

GUIDA AI PAESI

FIERA DI PRIMIERO • PIEVE • TRANSACQUA
TONADICO • SIROR • SAN MARTINO DI CASTROZZA



Percorsi tra palazzi, edifici,
chiese, affreschi e fontane



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA



PREMESSA

Sono qui raccontati, nelle loro peculiarità storiche e culturali, **i paesi che formano il Comune di Primiero San Martino di Castrozza.**

I cosiddetti centri abitati di Soprapieve, organizzati attorno alla confluenza dei torrenti Canali e Cismon, costituiscono l'agglomerato urbano più consistente delle valli di Primiero e **mantengono ancora ben leggibili i loro nuclei originari** – caratterizzati da vicoli e piazzette, strutture agricole, edifici signorili, segni del sacro, luoghi d'acqua... – anche se la recente espansione edilizia, convergendo verso Fiera,

li fa oggi apparire come un unico insieme abitativo.

I centri storici di **Pieve, Transacqua, Tonadico e Siror** presentano una struttura prevalentemente rurale: si sono sviluppati all'incrocio fra un rivo e una via di traffico, ben riparatati dalle piene dei torrenti, organizzati in modo compatto così da lasciare alla coltivazione la maggior superficie possibile. Questa organizzazione degli insediamenti strettamente connessa all'attività agricola e forestale è stata però segnata da due importanti eventi economici: la scoperta e lo sfruttamento dei giacimenti

minerari (XIV-XVI secolo) che ha portato alla nascita di **Fiera di Primiero** (e di alcuni dei maggiori monumenti della valle come la Chiesa Arcipretale Santa Maria Assunta e il Palazzo delle Miniera); e lo sviluppo turistico novecentesco che ha invece "creato" l'abitato di **San Martino di Castrozza.**

Nelle pagine che seguono **troverete descritti, paese per paese, i principali elementi agricoli e forestali, produttivi e turistici, religiosi e artistici** che hanno segnato la storia e la memoria della "nostra" comunità per più di un millennio.

Il Comune di Primiero San Martino di Castrozza, nel marzo 2017 **ha ottenuto il marchio "Family in Trentino".**

La guida fa parte della collana PRIMIERO IN TASCA ed è stata pensata anche a "misura di famiglia". Contiene dei comodi percorsi ad anello, per visitare e conoscere la storia e le peculiarità dei paesi che fanno parte del territorio Comunale.

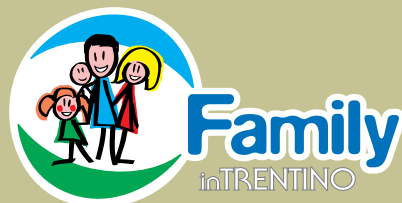
Per individuare sulla piantina i PUNTI BIMBO, sono stati usati i tre simboli che vedi a destra. Questi spazi contrassegnati, oltre ad offrire ristorazione e divertimento, sono stati attrezzati per le neo - mamme e i bimbi, in quanto offrono alcuni utili servizi : fasciatoio, scaldabiberon, angolo allattamento.

Con il tuo smartphone puoi utilizzare le mappe interattive dei percorsi collegandoti agli indirizzi **vai.online** presenti sulle cartine. La guida è scaricabile cliccando sulla sezione Distretto Famiglia del sito **www.comuneprimiero.tn.it**

Aiutaci a migliorare la guida, inviando osservazioni e suggerimenti alla mail **primiero@biblio.infotn.it.**

La nostra priorità è rendere il tuo soggiorno piacevole, permettendoti di conoscere ed apprezzare la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra cultura, il nostro ambiente .

Buona vacanza a Primiero



SOMMARIO

Temi di visita.....	04
Fiera di Primiero – Pieve.....	06
• 08 Mappa del percorso consigliato	• 11 Casa della Stadera • Palazzo Welsperg
• 09 Chiesa della Madonna dell’Aiuto	• 12 Rivetta Koch
• 10 La contrada • Giuseppe Terrabugio	• 13 Palazzo delle Miniere
Pieve– Fiera di Primiero.....	14
• 16 Mappa del percorso consigliato	• 22 Colaor • Barchessa • Nuova Canonica
• 17 Giardino Negrelli • Luigi Negrelli	• 23 Casa Patria • Casa Piazza • Affresco
• 18 Chiesa Arcipretale Santa Maria Assunta	• 24 Capitelli della Peste • Casa Lenzi • Lissière
• 20 Chiesa di San Martino	• 25 Cimitero • Asilo Amelia De An Der Lan
• 21 Vecchia canonica	
Transacqua.....	26
• 28 Mappa del percorso consigliato	• 32 La Chiesa di San Marco
• 29 Palazzo Sameda	• 33 Casa cinquecentesca • Lissière • Affreschi
• 30 Ferrarezza • Le miniere	• 34 Piazza Sass Marco • Capitello S. Antonio
• 31 Casa con archi • C. Madonna • C. Via Verda	• 35 Molinét • Villa Caneva • Giardino benessere
Tonadico.....	36
• 38 Mappa del percorso consigliato	• 43 Chiesa di San Sebastiano • Affreschi
• 41 Cappella di San Giacomo • La campagna	• 44 Lissière • Sottoportico • Mulino
• 40-41 Palazzo Scopoli • 45 Tabià	• 45 Abitazione con affreschi
• 42 Abitazione con orto e fontana	• 46 La chiesa di San Vittore
• 42 Chiara Lubich • Card. J.L. Bernardin	• 47 Castelpietra • La centrale Boaletti
Siror.....	48
• 50 Mappa del percorso consigliato	• 53 Fontane • Casa Politi • El canevon
• 51 Abitazione con intonaci, Tabià, Leggende	• 54 Chiesa di Sant’Andrea
• 52 Milésimo • Casa e tabià • Affreschi	• 55 Lissière • Sogni della Bancalonga • Birreria
San Martino di Castrozza.....	56
• 58 Un ospizio circondato da pascoli	• 60 La chiesa • La fornace
• 59 La mappa • Il ponte medievale	• 61 Nascita e rinascita del turismo
Qualche consiglio di lettura.....	62

TEMI DI VISITA

La presente "Guida" è organizzata per sezioni geografiche corrispondenti ai singoli paesi. I numerosi elementi culturali e storici

qui descritti possono però essere raggruppati anche in argomenti specifici che interessano tutti i centri abitati. Seguendo tali ar-

gomenti è quindi possibile organizzare la visita secondo dei precisi itinerari tematici: ne proponiamo sei.

ABITAZIONI

Le abitazioni, e la loro organizzazione, mostrano il rapporto tra edilizia e attività lavorative svolte. Sono qui descritte **14 abitazioni**: se in alcuni casi emerge l'aspetto mercantile e commerciale (si veda ad esempio Casa Negrelli o la contrada di Fiera), in

altri prevale quello turistico (come a San Martino) e in altri ancora s'impone la funzione di chi abita l'edificio (come le Canoniche), ma nella maggioranza dei casi le abitazioni sono caratterizzate dall'attività agricola. Le architetture contadine sono infatti dei

veri e propri strumenti di lavoro: c'è infatti una netta divisione tra stalla-fienile e abitazione, in quest'ultima trovano però importante spazio i luoghi dove conservare o lavorare le materie prime agricole.

ACQUA

Assieme al sistema abitativo si è strutturato un "sistema dell'acqua". Ogni centro abitato ha intrattenuto fin dalla nascita un rapporto con il proprio rivo e con il torrente, indirizzandone le acque in canali

e fontane che servivano per le attività domestiche, per abbeverare il bestiame o per azionare mulini o segherie. Sono presenti **10 punti legati al tema**: nello specifico 5 "lissière" e 5 fontane.



PALAZZI

Alcuni dei maggiori palazzi signorili sono legati all'epoca delle miniere, XIV-XVII secolo; altri sono invece espressione della ricchezza familiare dei secoli successivi. Tutti presentano elementi di pregio architettonico o decorativo d'influenza sia germanica

sia latina: Primiero è infatti terra di confine che ha visto l'alternarsi di diverse presenze politico-amministrative. Troviamo qui descritti **8 palazzi** edificati o modificati a partire dal Quattrocento fino all'Ottocento inoltrato.



◆ CHIESE E CAPPELLE

Ogni comunità si identifica con un luogo sacro, quindi ogni paese ha la sua chiesa o inserita nel tessuto abitativo o nelle immediate vicinanze. Altri importanti edifici sacri sono invece nati come espressione religiosa di singole famiglie che hanno eretto cappelle all'interno dei propri pa-

lazzi o in luoghi di particolare interesse. Segnaliamo dunque con citazioni specifiche o all'interno di descrizione più ampie le varie chiese e cappelle (**13 punti**) che hanno rivestito un ruolo religioso e sociale di primaria importanza.



◆ AFFRESCHI E CAPITELLI

Sono innumerevoli i "segni del sacro" presenti sugli edifici (nicchie, iscrizioni, affreschi) oppure situati lungo i percorsi o nei luoghi maggiormente frequentati (croci e capitelli). Essi svolgevano un ruolo protettivo e di affermazione pubblica della religiosità individuale e collettiva.

Segnaliamo principalmente **18 elementi** – 13 affreschi, 4 capitelli, 1 iscrizione – tra le oltre centocinquanta opere, realizzate tra il XV e il XX secolo, che popola-



no le strade dei paesi; altri elementi li troverete nelle descrizioni di edifici o chiese. A ciò si aggiungono

2 opere non legate alla religiosità, realizzate a Siror nel 1992 e 2003.

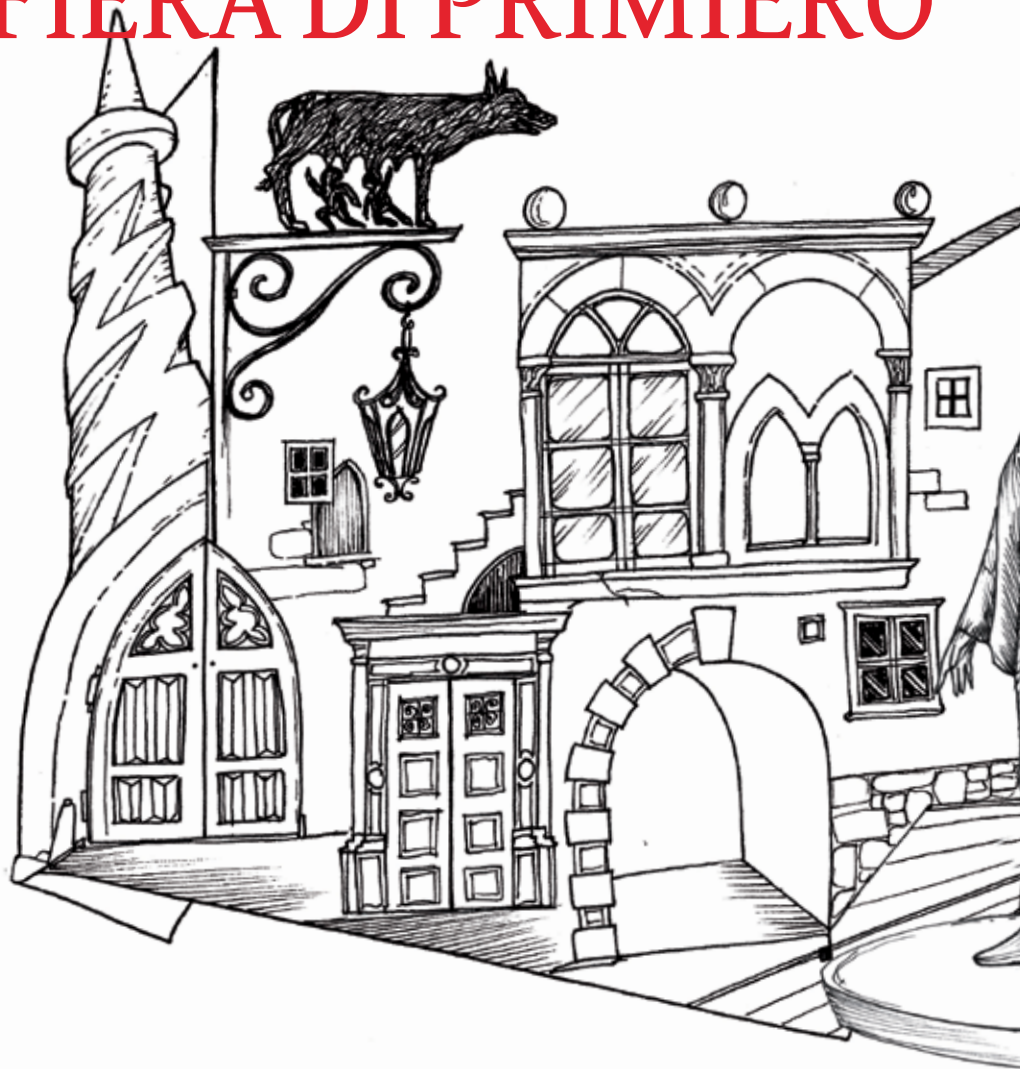
◆ ATTIVITÀ ECONOMICHE

Infine, ma non perché di minor importanza, è possibile seguire un itinerario incentrato sulle attività produttive raccontate in **10 punti**. Oltre a elementi ed edifici legati all'agricoltura e allevamento (proponiamo qui 3 edifici rustici,

i "tabià"; 2 mulini; la descrizione di campi e orti), si accenna brevemente ad altri aspetti lavorativi ed economici che hanno segnato le comunità: l'epoca mineraria tardo medievale (la Ferrarezza), le tecniche costruttive legate all'edi-

ficato (la Fornace), l'imprenditoria privata di fine Ottocento (la Birreria) ed inizio Novecento (la Centrale Boaletti), lo sviluppo turistico di San Martino di Castrozza.

FIERA DI PRIMIERO



Il nucleo insediativo di Fiera è completamente diverso da quello degli altri paesi di Primiero ed **è cronologicamente il più recente del fondovalle: costruito**, con certezza storica, **dopo il Quattrocento**. Legata al polo religioso (Chiesa Arcipretale), a quello amministrativo (Palazzo delle

Miniere) e al mercato, Fiera è diventata fin da subito il centro vitale di Primiero. La popolazione, composta soprattutto da famiglie straniere, venete e tedesche, diede impulso a scambi materiali e culturali che trovarono espressione anche dal un punto di vista architettonico e urbanistico.

PIEVE



Le frequenti inondazioni dei torrenti Cismone e Canali, che invadevano di sassi e melma le contigue aree pianeggianti, hanno spinto a costruire il paese in modo stretto e compatto ai piedi del Bedolè. L'edificio infatti si dispone a schiera allungandosi sui due lati dello stesso asse via-

rio composto da: la Contrada – suddivisa in “di sotto”, “di mezzo”, “di sopra” – che comprende Via Garibaldi, Piazza Cesare Battisti e via Terrabugio; e la Rivetta che sale da Piazza Negrelli fino a Pieve.



Punto di partenza e arrivo:
parcheggio autostazione

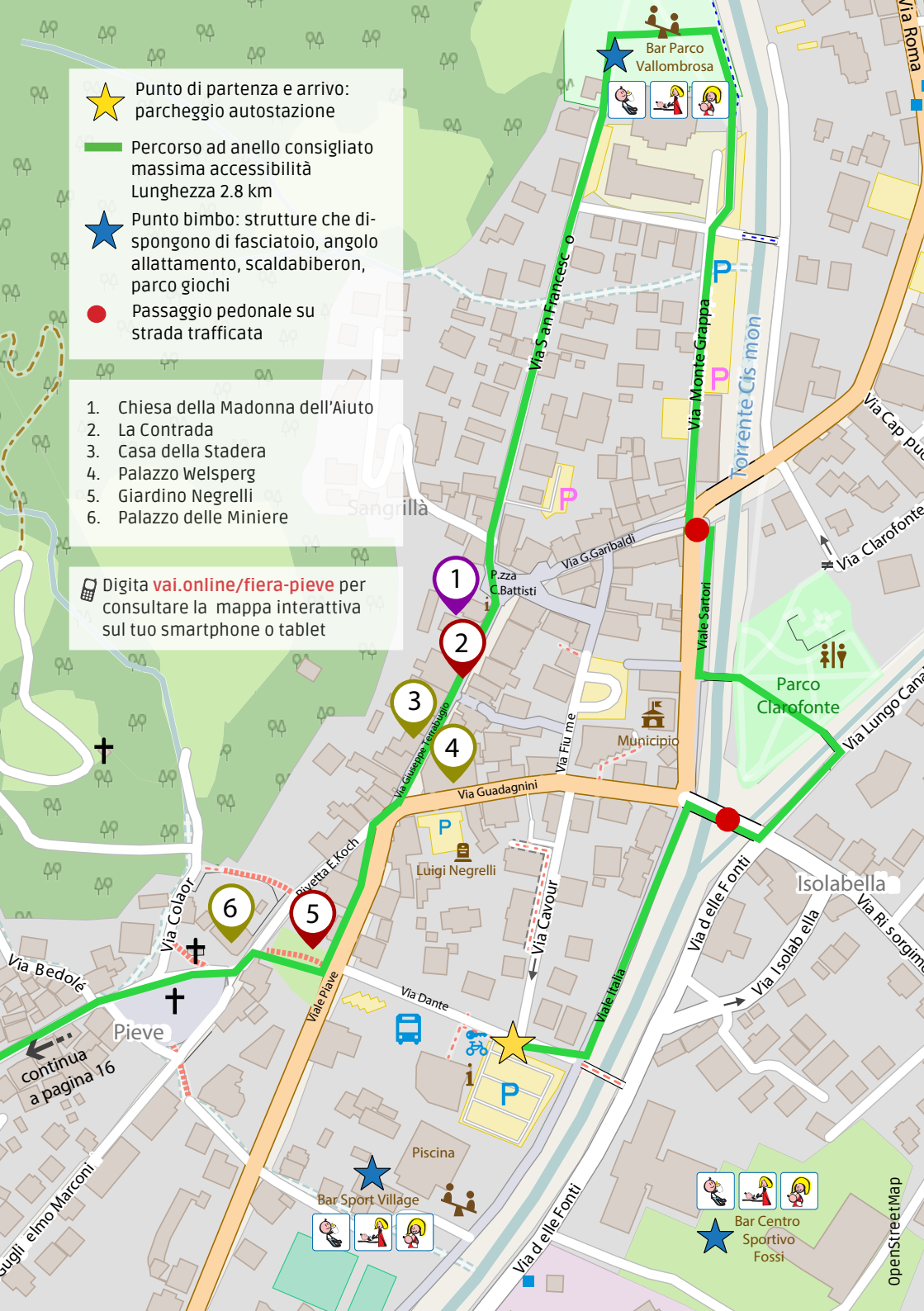
Percorso ad anello consigliato
massima accessibilità
Lunghezza 2.8 km

Punto bimbo: strutture che di-
spongono di fasciatoio, angolo
allattamento, scaldabiberon,
parco giochi

Passaggio pedonale su
strada trafficata

1. Chiesa della Madonna dell' Aiuto
2. La Contrada
3. Casa della Stadera
4. Palazzo Welsperg
5. Giardino Negrelli
6. Palazzo delle Miniere

Digita [vai.online/fiera-pieve](#) per
consultare la mappa interattiva
sul tuo smartphone o tablet



continua
a pagina 16

CHIESA DELLA MADONNA DELL'AIUTO

Nel febbraio del 1663, in una solenne adunanza popolare a cui parteciparono anche i notabili di Fiera di Primiero, si decise di erigere una cappella intitolata "La Madonna della Consolazione", in seguito detta "dell' Aiuto". Fiera avrebbe finalmente avuto una propria chiesa, così come gli altri paesi.

La costruzione procedette lentamente: solamente il **7 gennaio 1668 l'Arciprete delegato benedisse l'edificio e vi celebrò la prima messa.**

Offerte generose dotarono ben presto la nuova chiesa di notevoli ricchezze e lasciti. Nei decenni successivi vennero infatti eretti due nuovi altari dedicati ai Santi Francesco e Gaetano, mentre al maggiore fu annessa la Confraternita degli Agonizzanti.



La chiesa diventò ben presto un santuario per l'intera valle. La devozione ebbe un impulso decisivo dal **quadro raffigurante la Madonna dell' Aiuto, realizzato nel 1767, e da allora sempre portato in processione in occasione di gravi calamità pubbliche:** bisogno di pioggia o di sole, inondazioni, pestilenze, guerre (sono segnate sul retro del quadro le processioni contro la siccità del 1800, 1832, 1839, 1855, 1881; quella per il colera del 1836; contro le alluvioni nel 1882, 1885; in occasione delle guerre nel 1914 e 1943).

Nel corso del Novecento **viene eretta la torre ci-**

vica con orologio (1910) e realizzato sulla facciata principale **il grande affresco di circa 54 metri quadrati. Opera eseguita nell'estate 1952** da Argo Castagna di Rovereto che ripropone il quadro della Madonna dell' Aiuto esistente all'interno della chiesa; la Vergine appare circondata da personaggi di diverse classi sociali. A fianco della Madonna stanno San Francesco e San Gaetano: la posizione dei Santi sembra quasi un'intermediazione tra la folla e la Vergine.

LA CONTRADA

Rappresenta da sempre l'asse centrale di Fiera di Primiero, è la sede di molte attività commerciali. **Gli edifici, spesso con spiccate caratteristiche gotiche, offrono alla strada il fronte principale mentre sul retro ospitano orti e pertinenze.** Si affacciano sulla strada portoni importanti con fregi, su cui a volte spiccano blasoni di fami-

glie; appare su qualche architrave la scritta "Christus Nobiscum Stat" risalente all'epidemia di colera del 1836, realizzata allo scopo di allontanare un'influenza maligna. Sulle facciate il portale in pietra che incornicia la porta è spesso allineato con una bifora oppure con un piccolo balcone dal parapetto in ferro battuto. Le decorazioni di molti edifici, rappresenta-



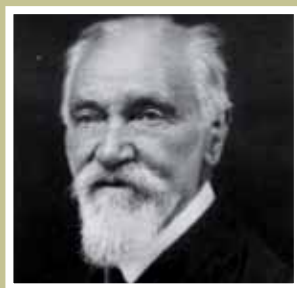
tive delle classi più elevate, vedono la presenza di pietra sbazzata e affreschi di facciata. Le finestre seguono sempre un allineamento regolare.



Giuseppe Terrabugio

Giuseppe Terrabugio (1842-1933), nacque a Fiera di Primiero da Giovanni e Laura Pasotti de Friedenbergh. Mostrò fin dalla più tenera età particolari attitudini musicali: compiuti gli studi ginnasiali e liceali si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza a Padova, ma ben presto abbandonò l'università per dedicarsi interamente alla musica. Soggiornò lungamente a Monaco di Baviera dove poté frequentare i più cele-

bri musicisti dell'epoca, tra i quali Rheinberger; passò successivamente alla celebre Scuola di Ratisbona e quindi a **Milano**, dove assieme a Padre Amelli e Padre De Santi **promosse la riforma della Musica Sacra. Numerose sono le sue composizioni sacre, che vennero dallo stesso autore catalogate ed edite.** Riservò particolare attenzione all'organo, sia come strumento di studio che di restauro: pratica-



mente tutti gli organi delle Chiese di Primiero furono restaurati o costruiti per merito suo. Una targa in marmo a lui dedicata è posta presso la sua casa natale.

CASA DELLA STADERA

Edificio affrescato **detto anche Casa Ben**, qui nel Cinquecento venivano pesate con due bilance (la stadera grande e la stadera piccola) le merci condotte dai commercianti forestieri. Divenne poi casa d'abitazione

e in **seguito sede del Tribunale di prima istanza per cause civili e penali**, il carcere era situato nella parte posteriore della casa (venne poi trasferito nell'edificio limitrofo ora caserma della Guardia di Finanza).



PALAZZO WELSPERG

Fu dal 1675 sede stabile della nobile famiglia Welsperg (prima la loro residenza fu il Castel Pietra, che venne poi relegato a residenza estiva assieme a Villa Welsperg, in val Canali, costruita nel 1853). **L'edificio fu ristrutturato nelle attuali volumetrie alla fine del Settecento**, all'interno del corridoio che porta alle

scale troviamo due immagini dello stemma nobiliare Welsperg: la prima in ceramica, la seconda in pietra riportante la data MDLXVIII. Durante gli anni '20 del secolo scorso cambiò proprietario e fu trasformato nell'Albergo Roma, attivo fino ai primi anni '80. Ora è sede di uffici pubblici e attività commerciali.



La famiglia Welsperg

Famiglia originaria della Val Pusteria e feudataria del duca Leopoldo IV del Tirolo. Il fondatore della dinastia, verso l'anno 1000, sembra essere un certo Guelfo di Pusteria, ma il più importante discendente fu Giorgio II, gran maestro di camera del duca Leopoldo. **La dinastia dominò su Primiero a partire dal 1401 per oltre quattro secoli**, anche se il ceppo primierotto si estinse con Giovanni nel 1840 ed il pa-

trimonio passò al conte Carlo di Pusteria. La successiva morte del nipote conte Enrico, in data 22 febbraio 1907, troncò anche questo ramo cadetto. I signori Welsperg portarono il predicato di nobili fino al 1532, anno in cui furono elevati al grado di Baroni da Ferdinando I; nel 1691 divennero Conti del Sacro Romano Impero grazie alla nomina da parte di Leopoldo I.



GIARDINO NEGRELLI

Primario celebra così il suo nome più illustre: Luigi Negrelli, ingegnere di fama internazionale, progettista del Canale di Suez. Nel 2019, a 220 anni dalla sua nascita e a 150 anni dall'apertura del Canale, vede la luce il

Giardino Negrelli, **percorso che racconta la vita e le opere dell'ingegnere**. Nella parte bassa troviamo la statua di Luigi Negrelli, opera realizzata dallo scultore trentino Eraldo Fozzer nel 1958, e alcuni pannelli che ne raccontano la vita e

le opere. Da qui parte **una lunga e sinuosa scalinata** che, ricordando il movimento delle anse create dal canale, conduce ai piedi del Palazzo delle Miniere posto a pochi passi dalla casa natale dell'ingegnere.



Luigi Negrelli

Nato nel 1799, studiò presso le Scuole Pubbliche del Seminario della Diocesi di Feltre, e non ancora ventenne iniziò la propria opera presso la Direzione dei Lavori Pubblici del Trentino. Nel 1830 si stabilì in Svizzera partecipando al rinnovamento della rete ferroviaria della Confederazione. Tornò in Austria nel 1840 come Ispettore Generale delle Ferrovie del Nord, diventando ben presto uno degli ingegneri più famosi d'Europa. Dopo

la guerra del 1849 diventò Direttore delle Ferrovie Imperiali e nel Lombardo-Veneto progettò le linee Milano-Venezia e Verona-Brennero. **Partecipa alla Società di Studi per il Canale di Suez dove progetta la costruzione di un canale senza chiuse**, idea che gli vale la nomina nel 1857 a Ispettore dei Lavori. Purtroppo non vide l'inizio della propria fatica: Luigi Negrelli morì a Vienna il 1° ottobre 1858, un anno prima dell'inizio dei lavori.



PALAZZO DELLE MINIERE

Ledificio che risale alla seconda metà del Quattrocento, sarebbe stato fatto erigere dall'Arciduca Sigismondo d'Austria. Fu sede del "Bergrichter", il magistrato minerario austriaco, in seguito ospitò molte altre autorità amministrative.

Rinnovato una prima volta nel 1558, nei secoli subì poche modifiche, è infatti ancora attuale una descrizione risalente ai primi anni del Seicento: «casa granda solerada con caneve, stue, camere, cosine, chiesura, horto, stalla, cortivo con più arbori frutifferi».

Il palazzo, uno dei più importanti e più belli dell'intera vallata, è un autorevole esempio di architettura tardo gotica probabilmente di influenza brissinese. Il muro merlato del rivellino s'innalza dirimpetto all'abside della chiesa di San Martino, delineando così il confine del feudo personale del Vescovo di Feltre. Presenta una chiara forma di fortezza, con tetto spiovente in scandole, banderuola sommitale, due "erker" affrescati agli angoli della facciata principale (detti anche "bay window" o finestra a golfo, elementi tipici delle case dei territori di lingua tedesca realizzati per proietta-

re all'esterno dell'edificio alcune finestre). Lo schema delle finestre sulla facciata è simmetrico e viene ripetuto con discrezione sui prospetti est e ovest.

Al primo piano è da notare una bifora gotica e il portale anch'esso gotico, a strombatura esterna come quello della vicina Chiesa Arcipretale. Una decorazione ad affresco, sicuramente posteriore e quasi del tutto scomparsa, ornava le finestre con timpani fiorati secondo l'uso tedesco.



Sopra il portale si scorge uno stemma, probabilmente della famiglia Welsperg, dove si legge un'iscrizione riferibile ad un restauro: «[reno]vatum MDLVI»; sulla destra scorgiamo invece una pregevole meridiana



dipinta con stemmi. Anche **tra le finestre del primo e del secondo piano troviamo, disposti su due file, numerosi stemmi che rappresentano i paesi ereditari e i territori di dominio asburgico** (sopra la bifora l'Aquila degli Asburgo, conti del Tirolo). Malgrado i rifacimenti e i restauri, l'interno conserva i propri ambienti originali, con le volte dell'atrio che poggiano su mensole di pietra, le scale coperta da una volta a botte che terminano in un portale in arenaria.

Attualmente è sede di mostre permanenti e temporanee sulla storia locale.

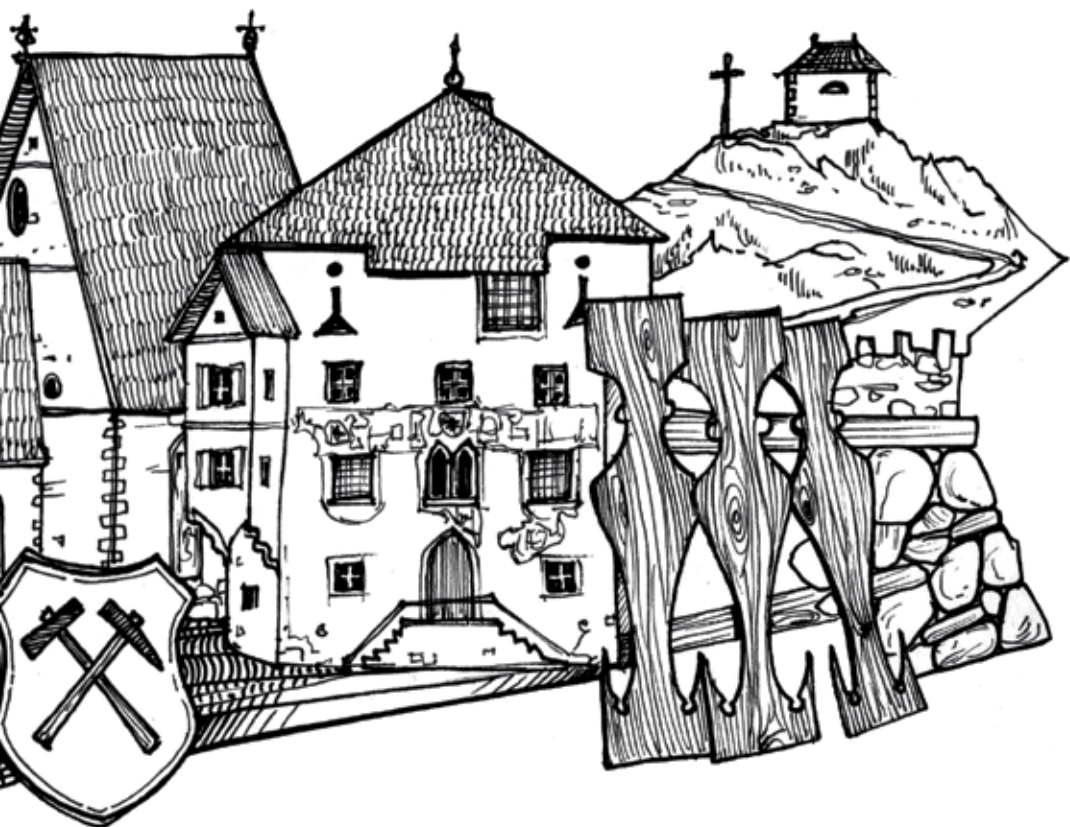
PIEVE



Il paese di Pieve, dal latino "plebs" che nel medioevo assunse il significato di circoscrizione ecclesiastica minore, **si snoda verso sud a partire dal sagrato della Chiesa Arcipretale Santa Maria Assunta. Gli edifici sono addossati gli uni agli altri, separati da strette "canisèle":**

stalle e fienili si alternano alle abitazioni, attorno alla Chiesa invece troviamo palazzi (Casa Patria e Casa Piazza) ed elementi di pregio che rivelano un'impronta signorile. **Il paese era feudo del Vescovo di Feltre.** Da uno scritto di fine Settecento si apprende che nel 1027 Corrado II donò Pri-

FIERA DI PRIMIERO







miero alla Mensa Vescovile e nel 1040 il figlio, Enrico III, permise al Vescovo di avere un feudo personale proprio sul territorio di Pieve. Nell'abitato si insediarono quindi molti notabili e la popolazione residente godeva di particolari privilegi. Ma dopo il 1386, anno in cui Primiero passa politica-

mente all'Austria, Pieve mantiene solamente la supremazia religiosa, mentre il prestigio economico e politico si sposta nel nuovo borgo di Fiera di Primiero.



continua da pagina 8

📱 Digita vai.online/fiera-pieve per consultare la mappa interattiva sul tuo smartphone o tablet

-  Punto di partenza e arrivo: parcheggio autostazione
-  Percorso ad anello consigliato massima accessibilità
Lunghezza 2.8 km
-  Punto bimbo: strutture che dispongono di fasciatoio, angolo allattamento, scaldabiberon, parco giochi
-  Passaggio pedonale su strada trafficata

1. Chiesa di S. Martino
2. Chiesa Santa Maria Assunta
3. Vecchia canonica
4. Cappella del Colnato
5. Barchessa
6. Nuova canonica
7. Casa Patria
8. Casa Piazza
9. Madonna dei sette dolori
10. Capitello della peste
11. Casa Lenzi
12. Fontana
13. La lissiera
14. Cimitero monumentale
15. Asilo Amelia De An Der Lan

CHIESA DI SAN MARTINO

Antica chiesa risalente all'XI secolo edificata in stile romanico e parzialmente rimaneggiata in epoca gotica. Fino al XIX secolo rientrava nel cimitero cintato che circondava la Chiesa Arcipretale Santa Maria Assunta e fu adibita prima a cappella cimiteriale in seguito a battistero.



Secondo alcuni storici la chiesa ospitava anche le funzioni della confraternita dei Battuti (raffigurati nell'affresco della Madonna della Misericordia sulla parete della Vecchia Canonica). Alcuni scavi archeologici hanno portato alla luce frammenti di spilloni bronzei del X-XI secolo e numerose monete.

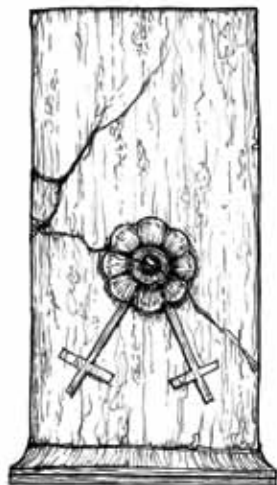
La chiesa è costituita da un'unica navata e un piccolo abside a pianta semicircolare. **All'interno è presente una fonte battesimale e un piccolo altare dov'è incastonato un reliquario del V-VI secolo.** Da notare, all'esterno, gli archetti semicircolari che decorano la parte alta dell'abside e la porta d'ingresso con stipiti e architrave lapidei e decorati. La destinazione funeraria della chiesa è testimoniata dalla scelta delle tematiche che la decorano

internamente: il Giudizio universale, che troviamo rappresentato sulla parete di sinistra e un Michele Arcangelo intento a schiacciare Satana. Sul lato opposto abbiamo San Martino, gravemente lacunoso e forse quattrocentesco. Particolarmente interessante è la decorazione dell'abside che si presenta su più strati realizzati con uno stile che rimanda all'epoca tardo-romanica (XIII secolo): si scorge Cristo Salvatore circondato dai simboli degli Evangelisti e da alcuni apostoli.

Nella parete esterna che guarda a valle sono presenti affreschi di diverso stile e datazione. Nella zona sinistra troviamo un maestoso Crocifisso ligneo di scuola tedesca fissato su uno sfondo parietale a tema naturale, realizzato poco dopo la metà del XVI secolo

dal frescante Marco da Mel, dove sono rappresentati la Madonna e San Giovanni. Al medesimo artista va ricondotto anche l'imponente San Cristoforo (1559) del quale rimane visibile, dopo l'apertura delle finestre gotiche a tutto sesto, soltanto il Bambino portato a spalla dal santo. A destra,

spicca invece un affresco di Leonardo Campochiesa, artista proveniente da Primiero e attivo nella seconda metà dell'Ottocento, che firma una particolareggiata rappresentazione del Battesimo di Cristo, a testimonianza del cambiamento di destinazione liturgica dell'edificio, che diventa infatti battistero nel 1784.





CHIESA ARCIPRETALE SANTA MARIA ASSUNTA

Chiesa risalente al XV secolo, consacrata nel 1495 dal vescovo di Feltre Andrea Trevisano. **L'attuale impianto gotico è il risultato di una serie di interventi realizzati sul finire del medioevo, periodo in cui fu costruito l'ampio coro poligonale e la chiesa acquisì l'aula tri-**

partita. È invece molto più antico il campanile: in stile romanico a pianta quadrata caratterizzato dalle bifore. Lo scavo archeologico condotto tra il 1995 e il 1996, ha messo in luce il perimetro murario di un precedente edificio di culto rimaneggiato più volte a causa di ripetuti incendi.

La fase più antica dell'edificio si dice presenti caratteristiche paleocristiane databili al V secolo, mentre la fase più tarda è riferibile all'epoca "romantica" tra il XII e il XIV secolo, quando venne creata una nuova abside presbiteriale e costruita la torre campanaria.

Durante lo scavo sono state rinvenute circa 700 monete, la più antica risale all'imperatore Costanzo (317-361 d. C.), e alcuni frammenti di una lucerna a sospensione in vetro del V o VI secolo. L'imponente facciata priva di decorazioni è addolcita dalla tripartizione con cordonate in pietra, dalla presenza di un rosone circolare e della slanciata porta a sesto acuto.

Sulla facciata di destra spicca una meridiana, realizzata nel 1890 da Enrico Koch, e alcuni segni di un grande affresco raffigurante San Cristoforo, protettore dei viandanti. Splendidamente gotico è anche l'impianto della zona absidale con le esili ed eleganti finestre ogivali.

L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate da rotonde colonne di pietra che, poggiate su base stretta, si innalzano fino al soffitto dove danno vita ad armoniosi costoni che formano eleganti vele romboidali. Le finestre in stile gotico presentano bellissimi trafori; le tre dell'abside, realizzate sul finire del Ottocento ad Innsbruck, sono istoriate e rappresentano l'Assunzione (finestra centrale), i Santi Gioacchino e Anna (a destra), San Giuseppe con il Bambino e San Silvestro (a sinistra). **La cantoria è invece composta da cinque specchi dipinti** che



racchiudono: Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto, Adorazione dei pastori, Strage degli innocenti, Visita a Santa Elisabetta. Al centro del soffitto è raffigurata l'Assunta con ai lati San Vittore e Santa Corona. Nel presbiterio il tabernacolo parietale è un ciborio, nato con la chiesa e costruito su due gradini semicircolari. Al centro dell'abside troviamo l'altare maggiore (1689) di scuola mantova-

na. È invece risalente al 1485 il trittico in legno scolpito e dipinto da Narciso da Bolzano.

Le più pregevoli decorazioni pittoriche sono databili tra fine Quattrocento e primo Cinquecento, quasi tutte riconducibili all'ambito di produzione norimberghese. Sulla lunetta del portale laterale la rappresentazione della Madre di Dio con il Bambino (1491) acco-

glie il fedele, circondata da una raggiera luminosa e sorretta da una falce di luna rovesciata che allude al mistero dell'Immacolata Concezione. Da segnalare poi: all'inizio della navata sinistra il disegno preparatorio di un affresco rappresentante la Madonna della Misericordia con il tipico mantello aperto che accoglie i fedeli in preghiera (XVI secolo); la vicina colonna affrescata con Sant'Anna, Maria e Gesù Bambino, realizzata nel 1501 come appare dal cartiglio in tedesco; il maestoso e raffinato dipinto parietale che raffigura la Caccia all'unicorno, allusione mistica al mistero della nascita virginale di Cristo; sulla parete della navata opposta il San Martino (1495); i dipinti murali (1491) che, a partire dal rosone sopra l'organo, decorano la volta con immagini della Vergine, di Cristo e di Santi; infine il banco nobile risalente al Cinquecento, nella zona destra del presbiterio, al cui lato vi è un altro affresco organizzato su tre registri: in alto una Resurrezione, nella fascia mediana alcune insegne araldiche e in basso i ritratti della famiglia di Gian Giacomo Römer, prefetto a Primiero verso la metà del Cinquecento. **In origine la chiesa aveva tre soli altari** in corrispondenza delle navate; **poi se ne aggiunsero al-**



tri, di cui non rimane però alcuna traccia. Gli altari attuali (altare di Sant'Agostino e Santa Monica, altare dell'Assunta, altare di Santa Caterina, altare di San Giacomo dei minatori, altare del Rosario) sono stati costruiti nel corso del Seicento.



VECCHIA CANONICA



E edificio che conserva intonaci originali e numerosi elementi decorativi. **Fino al Settecento inoltrato fu canonica, precedentemente era forse sede della scuola o Confraternita di Santa Maria.**

La facciata è rimasta immutata dal 1794, così come le finestre e le porte nonché i serramenti con le caratteristiche lavorazioni in ferro battuto; essa presenta una caratteristica ripartizione verticale composta da due piani in muratura e timpano tamponato con un graticcio di legno. Sono presenti angolari decorati e riquadrature delle finestre con motivi geometrici sia incisi sia a bassorilievo. Singolari sono la strombatura della finestra al piano terra, dove è disegnata

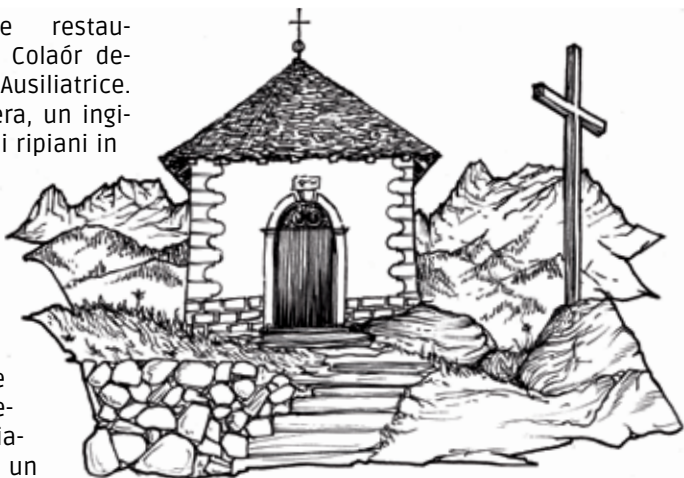
una miniatura della chiesa pievana, e la presenza di elementi lapidei nei piedritti della porta d'ingresso principale. Si notano poi dei disegni a sanguigna e carbone che raffigurano un edificio con il pennacchio di fumo e un capitello a croce (forse l'antico capitello posto all'ingresso occidentale di Pieve).

Sui lati della porta d'ingresso campeggiano due Madonne della Misericordia realizzate nella prima metà del Cinquecento. La Vergine è ritratta in piedi mentre tiene largo il proprio mantello per accogliervi i fedeli inginocchiati, a sinistra le donne e a destra gli uomini. Tale iconografia si basa su retaggi giuridici medievali: la cosiddetta "protezione del mantello" concessa dalle

nobil donne dell'epoca a chi si trovava in difficoltà. Anche se osteggiato dalla Riforma cattolica, questo soggetto continuò a godere di un largo seguito devozionale: sono infatti numerose le confraternite dedicate alla Madonna della Misericordia istituite a scopo caritativo. Non è infatti casuale che tra il nutrito gruppo di fedeli assiepati sotto il mantello della Vergine sia presente il rappresentante di una confraternita, quella dei Battuti (fondata nel 1371 e che compiva i suoi uffici nella adiacente chiesa di S. Martino) raffigurato con un cappuccio bianco che gli ricade sul volto. Al piano terra è ora visitabile la "Casa primierotta" ricostruzione di una tradizionale abitazione di valle.

CAPPELLA DEL COLAOR

Cappella, recentemente restaurata, posta sul colle di Colaor dedicata alla Vergine Ausiliatrice. All'interno una volta a crociera, un ingnocchiatoio in muratura con i ripiani in legno che delimita in basso la grande nicchia centrale affrescata. **Il dipinto, una Velsperbild (Pietà), è del seicento.** A sinistra si vedono due teste d'angelo, degli elementi architettonici e alcune parti di figure umane (probabilmente ex voto). A destra un personaggio non chiaramente riconoscibile (forse un canopo).



BARCHESSA

Era una pertinenza della nuova canonica e fu edificata probabilmente ad inizio Ottocento. Il termine "barchessa" deriva dall'architettura veneta che definiva barco o barchòn la parte della villa usata come ambiente di lavoro o rimessa delle barche. L'edificio è un unicum

nell'architettura primierotta: **regolare e simmetrico, con due corpi collegati da un passaggio coperto e da un portico con arcate a tutto sesto decorate con finti elementi lapidei e capitelli.**

Nel sottotetto si notano le aperture per l'aerazione e a sinistra della facciata



principale una piccola meridiana in cattivo stato di conservazione.

NUOVA CANONICA

Ledificio nel 1794 è probabilmente già predisposto a canonica, in questa fase presenta molte pertinenze: due edifici (uno di questi la Barchessa), una fontana che scomparirà nel 1859 e il terreno della collina di

Colaor coltivato a orto e alberi da frutto. **L'attuale forma dell'edificio è frutto di lavori di ricostruzione eseguiti nei primi due decenni dell'Ottocento,** della stessa epoca le decorazioni geometriche presenti su tutti i prospetti.



CASA PATRIA

Edificio caratterizzato dalle due scalinate di accesso al mezzanino, di cui una impostata **sull'angolo della casa. Già presente alla fine del Settecento, mantiene negli anni la sua pianta originaria subendo una serie di modifiche sola-**

mente nell'angolo nord-orientale della casa che nei primi anni del Novecento si presentava con una forma merlata. A fine Ottocento Pietro e Luigi Trotter, impresari edili di Primiero, ristrutturarono l'edificio trasformandolo nell'"Albergo alla Patria".



La Madonna dei sette dolori

L'affresco della seconda metà del Seicento raffigura Maria trafitta da sette spade affiancata da San Giovanni Battista e Sant'Antonio da Padova. I Sette dolori furono stabiliti in modo definitivo a partire dal XIII secolo: la prima sofferenza che Maria conobbe fu causata dalle parole di Simeone che predisse un futuro dolore; la seconda pena fu la fuga in Egitto; la terza fu la perdita del figlio nel Tempio. Le altre quattro spade ricordano gli ultimi momenti di Gesù: l'arresto nell'orto degli ulivi, l'incontro sul Calvario, la Crocifissione e la sepoltura.



CASA PIAZZA

È una delle poche case del centro storico sostanzialmente immutata rispetto al secolo scorso. **Sono presenti diversi elementi di pregio: i finti angolari a cuspide, il marcapiano sommitale, gli elementi architettonici delle finestre, la scalinata di accesso in pietra locale, il poggiolo decorato con motivo floreale e ringhiera in ferro battuto.**

La copertura dell'edificio è particolare: a padiglione a nord, invece a capanna e con timpano aperto nel lato esposto a sud così da creare un sottotetto utile

all'essiccazione dei prodotti agricoli. L'edificio, un tempo di proprietà della famiglia Piazza, si affacciava sull'unico piazzale di Pieve che un tempo ospitava una piccola fontana e il muro di cinta che delimitava, lungo il lato orientale, la proprietà della casa.



CAPITELLI DELLA PESTE

Edicola sacra eretta in occasione della pestilenza del 1630, rifatta negli anni Cinquanta del Novecento.

È dedicata alla Madonna e ai Santi Rocco, Antonio da Padova e Carlo Borromeo che protessero la popolazione contro la terribile epidemia che falciò gran parte del Nord Italia, ma che a Pieve, come si narra, si fermò miracolosamente al termine della piazza.

Ai margini dell'abitato **un secondo capitello, semplice nelle forme e nella decorazione, che presenta ancora le tracce degli antichi dipinti murali:** scorgiamo i volti della Madonna e del Bambino, che molto probabilmente teneva tra le mani i cordoni degli scapolari. Si tratterebbe pertanto dell'ennesima Madonna del Carmelo, iconografia molto presente su tutto il territorio della valle di Primiero.



CASA LENZI

È considerata una delle più antiche abitazioni del paese, lo testimonia la pavimentazione interna a grandi lastre di pietra, grezze e rotondeggianti. **Presenta una porta ogivale sormontata da una croce e delle finestre fortemente svasate verso occidente per cogliere anche l'ultimo sole della sera.**

Si sostiene che l'edificio fosse l'abitazione dell'amministratore locale, detto "castaldo", del Vescovo di Feltre che dal 1040 amministrava direttamente l'abitato di Pieve.



LA LISSIÈRA

Lavatoio, la cosiddetta "lissiera". **Il nome deriva dall'acqua bollita con la cenere utilizzata nel passato per fare il bucato, la "lissia".** Chiusi nell'edificio c'erano i calderoni dove si scaldava l'acqua, nelle vasche del lavatoio esterno la biancheria veniva insaponata e risciacquata.



CIMITERO

Eretto nella prima metà dell'Ottocento probabilmente in seguito all'editto di Saint Cloud, emesso da Napoleone il 12 giugno del 1804 con lo scopo di allontanare i cimiteri dai centri abitati.

In questo cimitero trovano sepoltura molti dei personaggi illustri di Primiero.

Ai lati della cappella sono presenti le tombe del **Conte Eugenio Welsperg** morto nel 1867 e di **Giovanni Terrabugio**, celebre musi-

cista e compositore di musica sacra a cui è intitolata la via principale di Fiera, morto nel 1933.

Sul lato orientale è presente la tomba della famiglia **Sartori Montecroce**, di cui si ricordano **Giuseppe** (cavaliere e deputato al parlamento di Vienna nell'Ottocento) e **Tullio** (docente universitario e preside nel 1904 della Facoltà Legale Italiana di Innsbruck).



ASILO AMELIA DE AN DER LAN

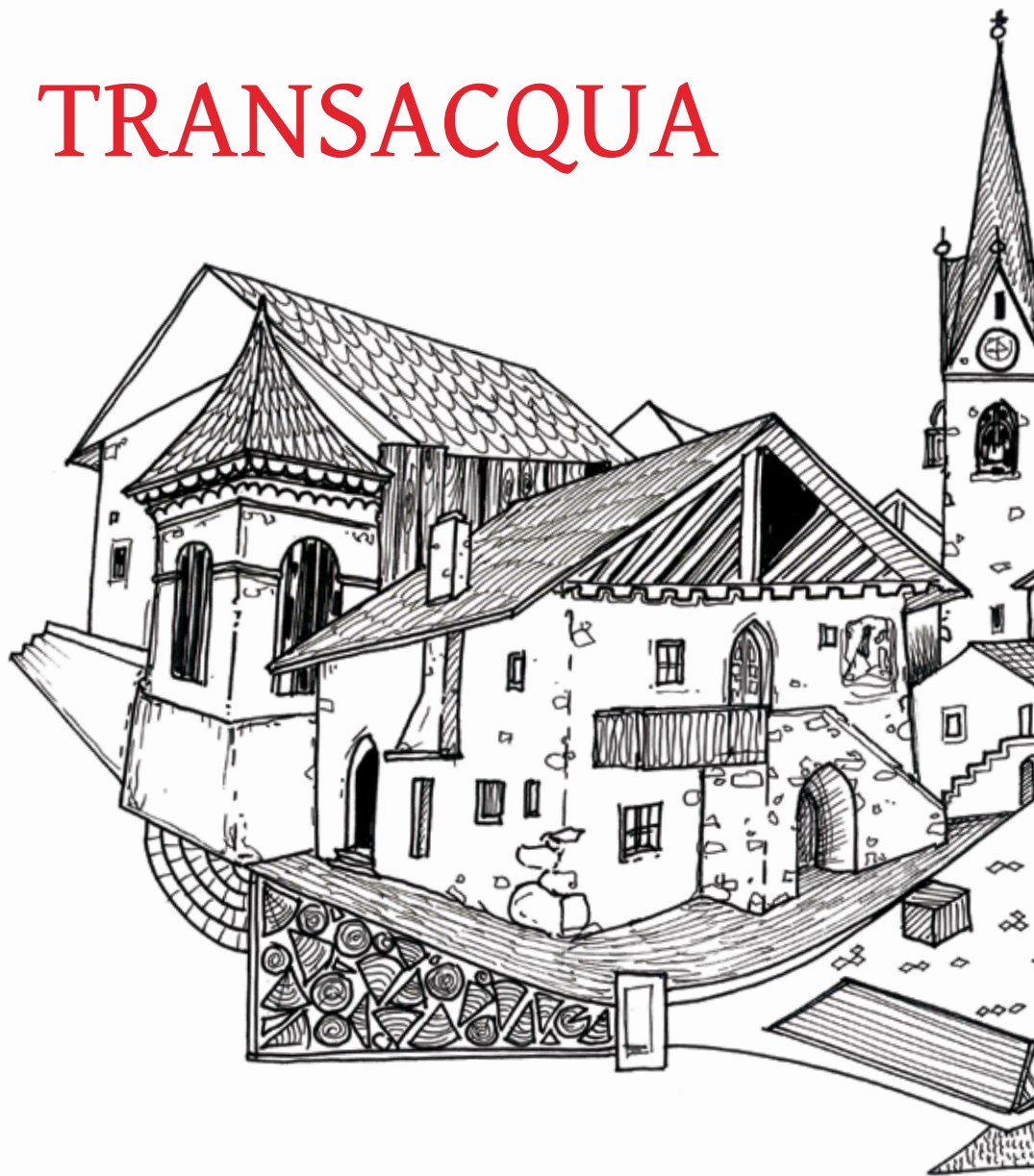
Amelia De An Der Lan nasce a Fiera di Primiero il 12 marzo 1865 da famiglia signorile e religiosa. Dedicò la sua vita all'istruzione di ragazze povere ed orfane. **Nel 1911 fonda a proprie**

spese l'"Asilo Orfanotrofio di Primiero": grande edificio con orto e giardino dedicato "all'educazione religioso morale delle orfane e ricreatorio femminile". Per la realizzazione di quest'iniziativa vendette

quanto aveva e si ridusse a vivere modestamente in un piccolo quartiere. Morì a Pieve il 22 gennaio 1915. L'edificio è ancora oggi una scuola materna.



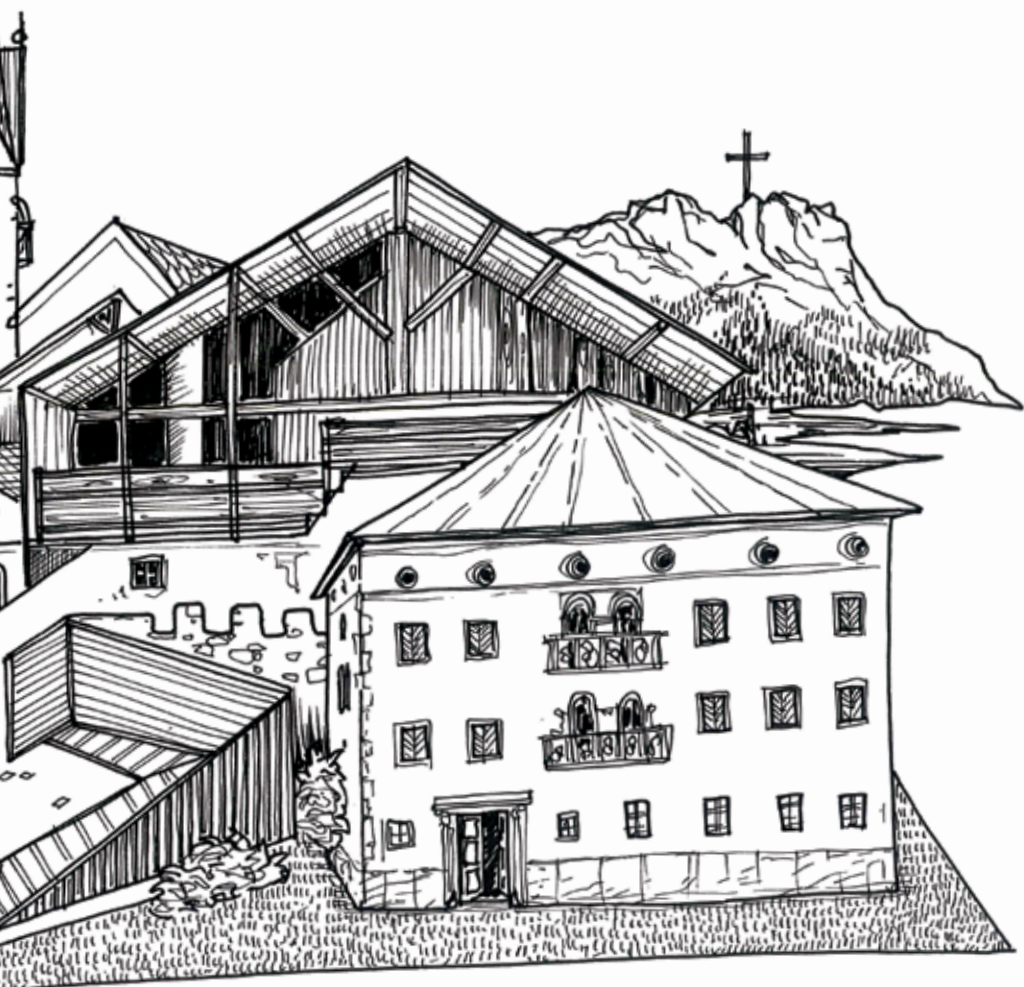
TRANSACQUA



Il paese si dispone lungo i pendii soleggiati della sinistra orografica della vallata. Il nome deriva dalla sua posizione geografica: potrebbe essere l'unione delle parole "trans" e "acqua" con il significato di "al di là dell'acqua"; oppure da "tres aquae" in riferimento ai torrenti Canali, Cereda

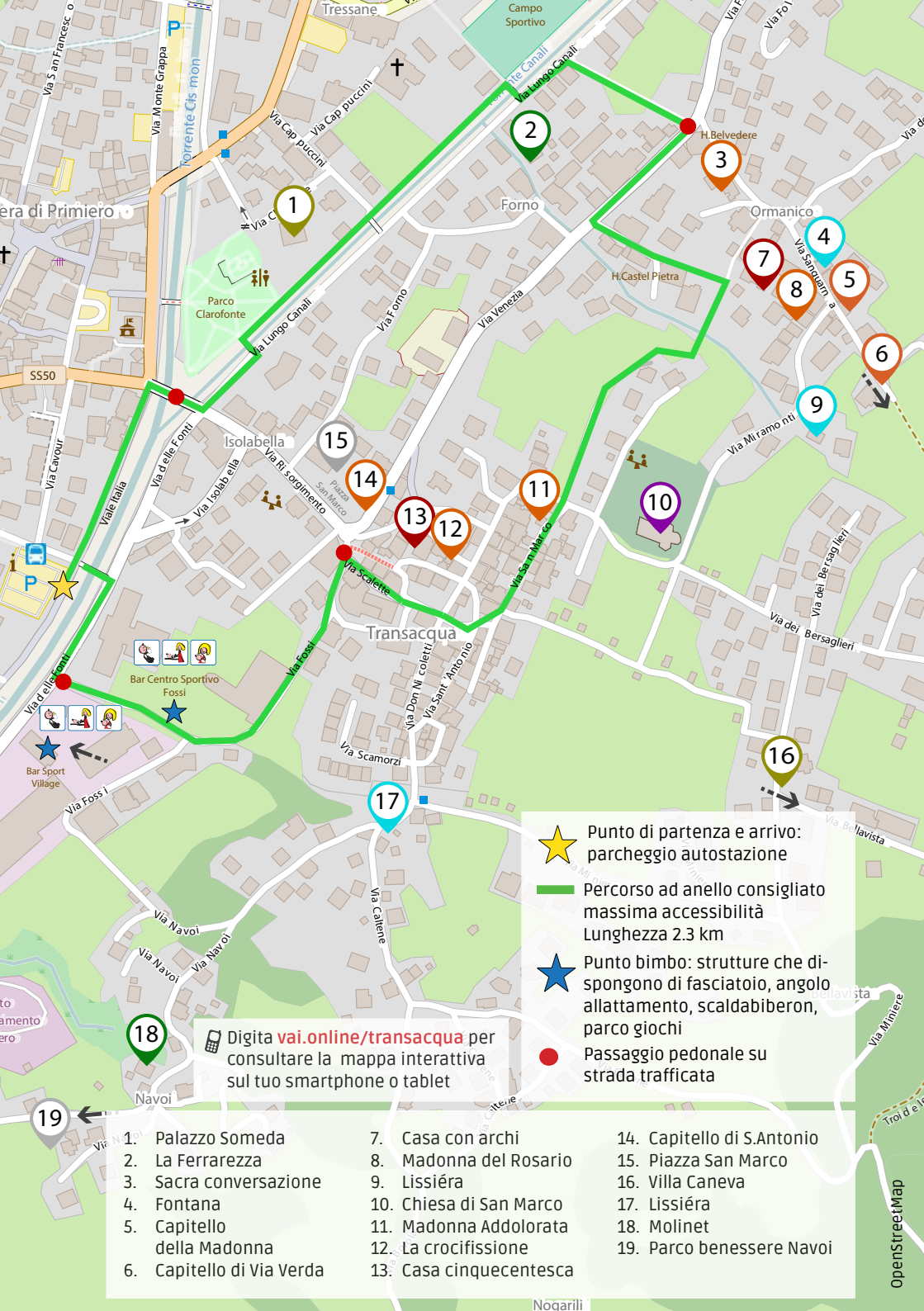
e Rich Maor, le tre acque che circondano l'abitato.


Il paese si presenta oggi come un unico nucleo abitato, mentre in passato era ben distinguibile la frazione di Ormanico, posta verso nord, il cui nome deriva dalla parola latina "romanicus"; e le





frazioni di Fol, Forno e Isolabella che costeggiano i torrenti Canali e Cison e formavano una vera e propria area preindustriale. L'attività mineraria diede infatti sviluppo alla località Forno e l'attento utilizzo della risorsa acqua, attraverso un sistema di canalizzazioni che dal


torrente Canali correvano fino alla località Fossi per tuffarsi nel Cison, permise lo sviluppo di numerose attività produttive e artigianali come mulini e fucine da fabbro, segherie e folloni per la lana, tintorie e concerie di pelli.




 Digita vai.online/transacqua per consultare la mappa interattiva sul tuo smartphone o tablet

 Punto di partenza e arrivo: parcheggio autostazione

 Percorso ad anello consigliato massima accessibilità
Lunghezza 2.3 km

 Punto bimbo: strutture che dispongono di fasciatoio, angolo allattamento, scaldabiberon, parco giochi

 Passaggio pedonale su strada trafficata

1. Palazzo Someda
2. La Ferrarezza
3. Sacra conversazione
4. Fontana
5. Capitello della Madonna
6. Capitello di Via Verda

7. Casa con archi
8. Madonna del Rosario
9. Lissiéra
10. Chiesa di San Marco
11. Madonna Addolorata
12. La crocifissione
13. Casa cinquecentesca

14. Capitello di S. Antonio
15. Piazza San Marco
16. Villa Caneva
17. Lissiéra
18. Molinet
19. Parco benessere Navoi

PALAZZO SOMEDA

Edificio nobiliare costruito dalla famiglia Someda di Chiaromonte, nobili originari della Val di Fassa instauratisi a Primiero all'inizio del Cinquecento per commerciare in legname. **Il Palazzo fu ultimato nel 1603** e così descritto: «casa con stue, cosina, diverse camere, sala, cortivo, caneve et tabiadi con horti et chiesure piantade de arbori fruttiferi, posti in locho detto "Chiaromonte"»: l'edificio si presentava dunque contornato da un tipico giardino all'italiana recintato da mura merlate.

Nel corso del Seicento fu eretta anche una cappella gentilizia che venne però danneggiata dalla tremenda alluvione del 1687 e non più restaurata.

Il Palazzo negli anni ospitò molte delle persone più illustri e ricche della valle, spesso collegate alle attività che si svolgevano alla Ferrarezza, oltre il torrente. L'edificio, **chiamato anche Palazzo Bocelle, nel tempo ha subito parziali ma significative modifiche**: al nucleo originario sono infatti stati aggiunti due volumi sul lato nord. La sua principale pertinenza, una grande stalla finestrata e con tetto a padiglione posta a est della villa, venne demolita poco dopo la



Prima Guerra Mondiale.

L'edificio ha una struttura a pianta quadrata con copertura a quattro falde. Originariamente non doveva presentare grandi affreschi o decorazioni, la cui presenza si data alla fine del Settecento: sono ancora visibili le architetture dipinte con specchiature a rilievo sopra le finestre e gli angolari a finto bugnato. **La facciata principale è asimmetrica**: il portone è posto all'estremità destra ed è sormontato da un cornicione sorretto da due mensole decorate da globi in pietra, decentrate sono anche le **due bifore con archi a tutto sesto dotate di poggioli in ferro battuto.**

Altra facciata importante

è quella rivolta al giardino che presenta due trifore: quella al primo piano è dotata di balcone e pilastri con cornice, quella al secondo piano presenta delle colonne che formano un capitello ionico.

Tutte le finestre sono coronate e sostenute da piccole mensole. L'abbondante registro di aperture si conclude nel sottotetto con una serie di fori circolari e semicircolari.

LA FERRAREZZA

L'impianto della Ferrarezza venne edificato nel 1548 da vari consorti o azionisti. **Nel 1572 diventò proprietà dei Welsperg**, a cui spettava anche la giurisdizione sui boschi che servivano alla realizzazione del carbone necessario per il forno fusorio del ferro.

Secondo alcuni documenti ottocenteschi risulta che **lo stabilimento era composto da una fonderia con altoforno, officine, magazzini, una ferriera composta da tre focolari-fucina con due magli, un magazzino per il ferro, un mantice, due recinti per il carbone**. Il centro produceva 16.800 quintali di grezzo consumando

53.760 quintali di carbone, e dava lavoro a 256 persone (tra cui: 10 maestri alla fornace, 6 conduttori di miniera, 9 lavoratori al maglio, 43 canopi, 67 carbonai, 48 legnaiuoli e 30 mulattieri). Nel 1858 fu acquistato dal Regio Erario Austriaco per fornire ferro al centro minerario di Agordo, distante circa 35 km. Poco prima della definitiva chiusura, nel 1866 passò alla famiglia Sartori,



successivamente le strutture verranno smantellate. **Degli edifici produttivi rimane visibile solamente quello posto nella zona più settentrionale.**

Costruito tra il 1820 e il 1859, l'edificio presenta delle pareti in pietra proveniente dal torrente (riconoscibile per gli angoli smussati) e da aperture a sesto acuto di diverse dimensioni. Tali aperture erano presenti anche nelle altre strutture, infatti nei pochi edifici parzialmente conservati (uno prospiciente al magazzino e il secondo, di modeste dimensioni, diventato ora una rimessa auto) si notano elementi a sesto acuto.

Le miniere

L'attività mineraria caratterizzò tutta Primiero dalla metà del XV secolo fino a tutta l'età moderna: dalle montagne **si estraevano rame, piombo, argento e siderite** (minerale composto per il 48% da ferro). **Il principale centro di produzione e trasformazione di quest'ultimo minerale fu Transacqua** che ospitava i forni fusori della Ferrarezza e uno dei più importanti luoghi estrattivi. Il giacimento era

costituito da una serie di gallerie che seguivano la linea di faglia tra Valsugana e Agordino, sviluppandosi sotto il monte Padella, il monte Giasinozza e il versante sinistro del rivo Valuneda. Si estraeva siderite con tracce di galena argentifera e piombo, **venne sfruttato fino al 1870 circa, seguendo alterne fortune e diverse proprietà**. Nell'Ottocento erano ancora aperte diverse gallerie della miniera: la Friole di

Sotto, la Ponte, la Valuneda e probabilmente il più imponente "stol dei Fossi", lungo ben 750 metri. Gli ultimi lavori furono ad opera della Società Italiana Ernesto Breda, la quale nel corso del Novecento esplorò le miniere e si interessò a una loro eventuale riapertura, che tuttavia non avvenne.

Sono in corso vari progetti per la valorizzazione di questo capitolo importante della storia primierotta.

CAPITELLO DELLA MADONNA

Presenta una decorazione convenzionale e difficilmente databile.

Sul lato sinistro **un Crocifisso affrescato è guardato da San Rocco di Montpellier e San Sebastiano**. A destra alcuni santi sono posti su due registri: in alto e dipinti a mezzo busto troviamo San Marco, San Giuseppe e Santa Lucia. Nel registro sottostante sono raffigurati a figura intera altri santi, alcuni dei quali privi di attributi specifici, altri identificabili nei Santi Gottardo, Giovanni Evangelista e Antonio da Padova.



CAPITELLO DI VIA VERDA

Realizzato ad inizio Seicento è **uno dei capitelli più antichi di Primiero**.

Rimane poco della figura della Madonna al centro della nicchia, sono ben visibili **l'Eterno Benedicente sulla volta e i due santi ai lati di Maria**: San Rocco con bastone e abito da pellegrino e San Leonardo di Limoges, rappresentato con l'attributo della catena.

Quest'ultimo era il patrono della famiglia Welsperg, il cui stemma è dipinto su



una delle spallette del capitello (sull'altra troviamo quello del vescovo di Feltrina Jacopo Rovellio); era inoltre il patrono dei fabbri e, in alcune zone d'Europa, dei minatori.

Il capitello, che sorge sopra i cunicoli dell'antica miniera di Monte Vecchio, **ha dunque una decorazione adatta alla devozione di artigiani dei metalli e minatori**.

CASA CON ARCHI

Caratterizzata dall'**ampia scala a più piani con aperture a sesto ribassato sull'esterno per permettere l'accesso** alle molteplici unità familiari e **fornire uno spazio aperto e riparato per il**

lavoro. Da notare inoltre il grande ballatoio ligneo della parete est.

Queste tipologie di edificio si posizionano sempre sul limitare dei centri abitati, a ridosso dei primi campi coltivati.





LA CHIESA DI SAN MARCO

La presenza di una cappella intitolata a San Marco risale al XIV secolo, **l'attuale forma architettonica è frutto di una serie di modifiche eseguite dopo la sua destinazione a curazia nel 1780.** In quell'anno venne infatti riedificata la vecchia cappella inglobandola in una nuova struttura che rimarrà immutata fino al 1878. Di questa fase ora rimangono solamente i volumi principali: il corpo centrale e parte della sagrestia nel lato meridionale (originariamente a pianta quadrata con angoli smussati). Nell'estate del 1878 l'edificio venne radicalmente modificato: la vecchia abside e la facciata principale furono demolite e la

chiesa venne allargata sia dalla parte dell'ingresso, sia lungo il presbiterio. Durante il Novecento venne poi modificata la sacrestia costruendo due nuovi volumi. Questa fase terminerà nel 1970, quando si modificò l'ingresso con l'aggiunta di un ulteriore volume.

L'interno conserva alcune opere di valore: prima fra tutte, in fondo all'abside a destra, la bella **pala tizianesca dedicata a San Marco** (alcuni studiosi affermano essere stata iniziata da Tiziano Vecellio, a cui si attribuiscono le mani e la testa, e completata dalla sua bottega); al lato dell'altare maggiore troviamo invece il dipinto con **lo Sposalizio della Vergine (1615)**. Da segnalare le **ta-**

vole seicentesche della Via Crucis, collocate in controfacciata, e infine l'altare ligneo dedicato a Sant'Antonio abate, altro patrono di Transacqua, collocato in fondo alla navata sinistra.

Interessanti risultano poi **alcuni lacerti di affresco, posizionali sulla parete destra dell'arco santo**, dove si notano ancora le tracce di una antica Crocifissione. In uno dei frammenti si vede San Nicola di Bari, vestito con abiti vescovili e mitra, con al seguito tre angeli; in un altro è raffigurato un santo (probabilmente San Luca) intento a scrivere su una pergamena.

CASA CINQUECENTESCA

AFFRESCHI

Edificio forse cinquecentesco più volte rimaneggiato (la Crocefissione dipinta sulla facciata principale è data tra il 1841). Il piano terra presenta sassi a vista e pietre angolari sul lato sud-est. Proprio su questi angoli si intravede una risega di costruzione che documenta la scomparsa di un volume. **Permangono, dell'edificio originario, le vecchie aperture con luci molto limitate** su entrambi i piani. **Le volte delle porte sono archi ogivali ribassati** probabilmente



originali (tranne l'apertura del sottoscala). Particolare è la presenza del camino a sbalzo supportato da una struttura lignea e il graticcio di tamponamento del timpano.



Sacra conversazione

L'affresco del 1642 di Zuane Forcellini; presenta al centro la Madonna incoronata in trono con il Bambino, ai lati San Giuseppe e San Domenico di Guzman.



Madonna del Rosario

Affresco del 1672; al centro la Madonna del Rosario accompagnata da San Valentino e Santa Margherita, più in basso San Girolamo e San Francesco d'Assisi.



Madonna Addolorata

Ex voto del 1673 di Zanbatista Costoia; al centro la Madonna che regge il figlio depresso dalla croce, a sinistra la Trinità e a destra Tobio e l'Arcangelo Gabriele.



La crocefissione

Affresco della seconda metà del Seicento di Zanbatista Costoia, ristrutturato nel 1841; al centro il Crocifisso, a sx S. Antonio da Padova e a dx S. Giovanni Battista.

LE 2 LISSIÈRE

La "lissière", era un edificio pubblico in cui le donne facevano il bucato grande (larghi pezzi di stoffa o tela, lenzuola e asciugamani, non il bucato minuto e più personale) utilizzando come sapone la "lissia": la cenere di faggio lasciata in acqua calda. La "lissière" era un luogo di lavoro comunitario e principalmente femminile (qui venivano macellati anche



maiali, attività maschile per eccellenza).

Transacqua possedeva due "lissière", una oggi sede di associazioni ed una a Ormanico (già presente nel 1877). Costruite accanto al corso d'acqua hanno entrambe la stessa struttura architettonica: a pianta rettangolare e aula unica con due ordini di aperture, piccole e semi-circolari, al primo piano.



PIAZZA SAN MARCO



Capitello di Sant'Antonio

Affacciato alla strada è presente un capitello in muratura affrescato da Max Gaudenzi (2009). Sul fronte una nicchia con volta a botte a cassettoni accoglie la statua lignea del copatrono di Transacqua, Sant'Antonio abate: si tratta della copia fedele di una scultura seicentesca del santo presente nella chiesa parrocchiale. Sant'Antonio è presente anche sulla faccia del capitello che dà sulla piazza: lo troviamo accompagnato dagli attributi tipici del porcellino e dei demoni che lo tentano nel deserto. Sulle restanti facce campeggiano San Marco, con il leone ai piedi e il Vangelo in mano, e alcune figure di santi orientali dipinte.

La piazza è dedicata agli emigranti. I vari elementi che la compongono si prestano ad una lettura di tipo simbolico. **Sullo sfondo un gruppo scultoreo realizzato dall'artista Simone Turra rappresenta una famiglia di paese:** si tratta di una donna e di un uomo il cui viso presenta evidenti richiami all'aspetto di

un leone, chiara allusione a San Marco, patrono del paese. **Anche il gioco di cerchi concentrici della pavimentazione fa riferimento al paese di Transacqua.** L'ambiente montano è evocato da un tronco d'albero stilizzato dal quale sgorga l'acqua, fonte di vita e richiamo all'etimologia del comune.



VILLA CANEVA

La villa fu edificata durante il **periodo di fervida attività mineraria** che interessò la zona; costituita da due parti funzionali: una destinata all'attività di allevamento (stalle e fienile) antecedenti il 1815, l'altra per uso

di abitazione realizzati nel 1829-30 da tale Raimondo Sartori (lo testimoniano tre incisioni presenti sul timpano della porta del primo piano, sulla trave di colmo del prospetto ovest e su quella del prospetto est). La villa già parzialmente



ristrutturata è in fase di riqualificazione.

MOLINÉT

Mulini erano parte integrante della vita economica di Primiero. Nel 1880 quelli presenti a Transacqua erano ben sei, tra questi il piccolo Molinét. Gestito durante il Novecento dalla famiglia Scalet, era utilizzato per la **macina del granoturco e la decorticazione dell'orzo**. L'attività venne interrotta nel secondo dopoguerra, quando tutti i mulini cessarono la loro attività. La struttura divenne poi, per qualche tempo, una piccola falegnameria "idraulica".



PARCO BENESSERE NAVOI

Giardino donato al Comune nel 1953 da un privato, Francesco Dramis, che voleva veder sorgere nell'area uno spazio pubblico intitolato alla moglie, Enrica Belvedere. A quasi settant'anni di distanza nasce questo Parco Benessere, che presenta un percorso ad anello multifunzionale nel quale sono disposte varie **attrezzature fitness adatte a tutte le età** con la possibilità di usufruire un percorso Kneipp, di giochi d'acqua,

un'installazione nebulosa, amache e varie sedute. Numerose aiuole contengono piante officinali, essenze e fiori. Nell'area sorge anche una chiesetta, denominata

"Cesòta degli Artigiani", realizzata grazie alla collaborazione tra numerose maestranze locali, dedicata a San Giuseppe protettore degli artigiani e a San Giovanni Paolo II.

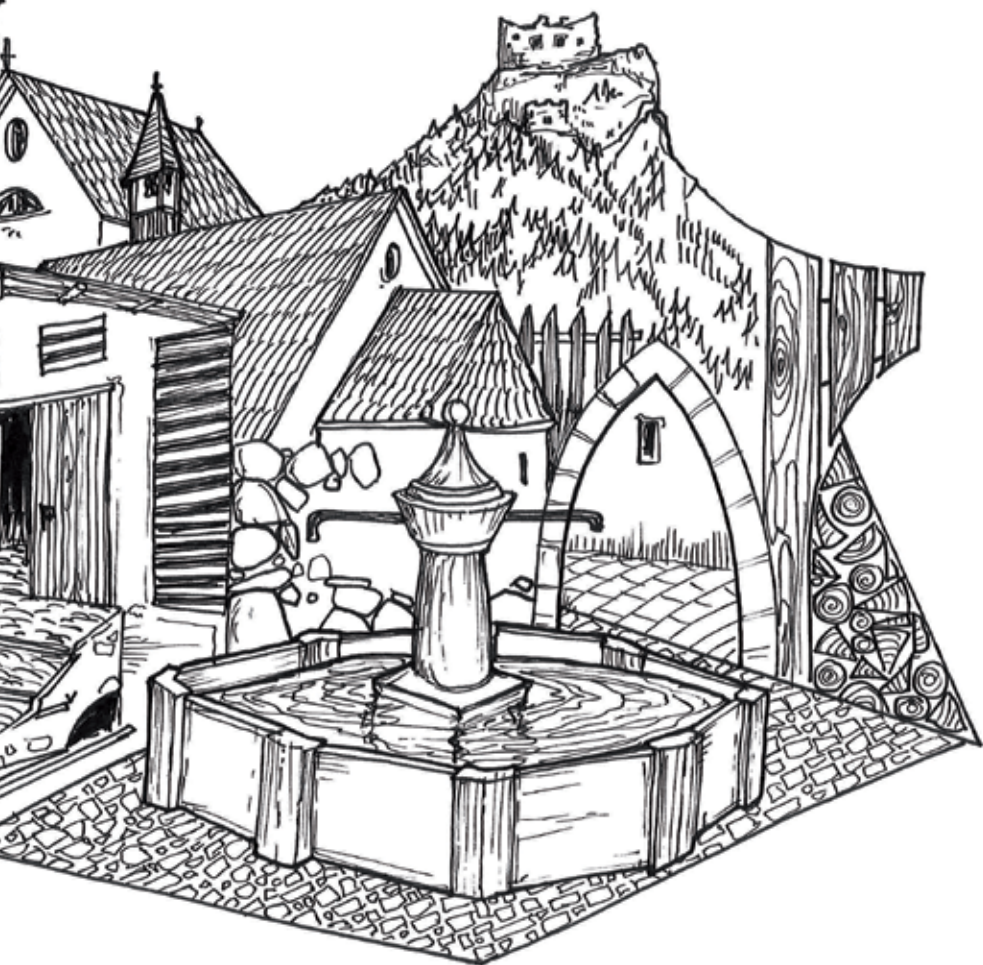


TONADICO



Tonadico è posizionato in un angolo dell'area agricola pianeggiante che si estende verso nord e si affaccia al ripido pendio che scende al torrente Canali. Questa sua collocazione fu condizionata da motivi di sicurezza (tenersi lontano dalle acque impetuose del torrente) e da ragioni eco-

nomiche (risparmiare la preziosissima terra coltivabile); a questi motivi si unì la presenza dell'antica e importante strada, la "Rivalonga" oggi via Scopoli, che dal fondovalle conduceva a passo Cereda e quindi nell'Agordino. Infatti **il paese si sviluppò proprio lungo l'asse viario con una**



trama di vie pianeggianti e ortogonali verso la Campagna, contrapposte alle "rivette" che, con i loro caratteristici sottoportici, scendono repentine al torrente Canali. Una trama di strade e "canisèle" che, iniziata prima del XII secolo, a metà del Duecento era già consolidata. Su di

essa si inserirono edifici che daranno fasto al paese come la chiesa di San Vittore (XIII sec.) e il Palazzo Scopoli (XV sec.). Molti i dipinti popolari di varie epoche presenti sulle facciate degli edifici che rendono Tonadico un vero e proprio "paese pinacoteca".

📱 Digita vai.online/tonadico per consultare la mappa interattiva sul tuo smartphone o tablet



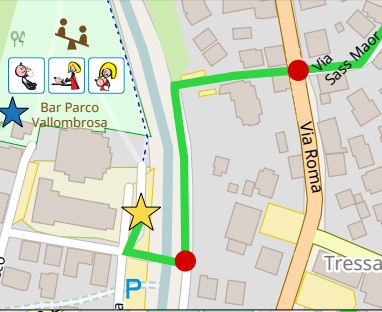
1. Cappella S. Giacomo (500 m)
2. La Campagna
3. Palazzo Scopoli
4. Tabià
5. S. Antonio da Padova
6. Madonna sulla falce di luna
7. Santa Maria ora pronobis
8. Abitazione con orto e fontana
9. La Madonna sull'erba
10. Chiesa di San Sebastiano
11. Lissièra
12. Sottoportico
13. Mulino
14. Abitazione con affreschi
15. Chiesa San Vittore

★ Punto di partenza e arrivo:
parcheggio Parco Vallombrosa

— Percorso ad anello consigliato
massima accessibilità
Lunghezza 4 km

★ Punto bimbo: strutture che di-
spongono di fasciatoio, angolo
allattamento, scaldabiberon,
parco giochi

● Passaggio pedonale su
strada trafficata



CAPPELLA DI SAN GIACOMO

Dell'edificio sacro dedicato ai Santi Filippo e Giacomo rimane intatta solo la zona del presbiterio con l'absidiola, delle mura perimetrali dell'aula si scorgono solamente alcune tracce.

Costruita all'incirca nel XIII secolo, compare nei documenti a partire dal 1393 come edificio vecchio da rinnovare. **Nel Cinquecento venne ampliata e dotata di decorazione pittorica.**

Nell'absidiola troviamo ben conservato un Cristo in gloria con Evangelisti, nel registro inferiore la sequenza dei Santi Innocenti (infanti uccisi dalla strage di Erode), gli intradossi delle finestre ospitano delle finte nicchie, tra cui appa-



re Santa Lucia. L'arco santo conserva le tracce de L'Annunciazione, Dio Padre e numerosi Santi tra i quali Vittore e Corona. Il cartiglio al centro dell'affresco riporta i nomi degli amministratori della chiesetta

che commissionarono l'opera nel 1527. Interessanti sono poi i numerosi graffiti lasciati dai fedeli di passaggio, tra cui alcuni molto antichi.

LA CAMPAGNA

Tra l'abitato di Tonadico e quello di Siror si estende un triangolo prativo: la Campagna, dove si dice sorgesse il villaggio di Piubago, distrutto da un'alluvione forse seguita da un terremoto poco dopo l'anno 1100. **Fino alla metà del secolo scorso era tutta coltivata a grano-turco**, prima del Seicento i numerosi campi ospitavano vari cereali, soprattutto orzo e segale, e poi legumi, fave e piselli.

Da qualche decennio i paesi si sono allargati invadendo l'area, i campi si sono ridotti trasformandosi in prati e qua e là sono sorti i "bàrchi" (piccole costruzioni in assi usate per stoccare il fieno o la legna, oppure depositare attrezzature).





PALAZZO SCOPOLI

La sua storia inizia all'incirca nell'anno Mille. L'edificio era allora costituito da un vasto locale scandito da pilastri e architravi lignei: pare fosse un fondaco, magazzino e spaccio di derrate alimentari. **Al termine del Medioevo l'edificio muta destinazione diventando il luogo in cui si amministrava la giustizia**, forse anche la residenza di Bonifacio de Lupis di Soragna, signore che confermò gli Statuti di Primiero del 1367. **Nel Quattrocento il Palazzo diventa proprietà degli Scopoli, famiglia di notai, che lo ampliò e de-**

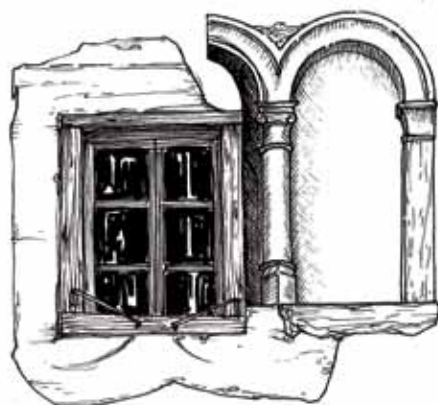
corò trasformandolo nel simbolo della ricchezza e del potere raggiunto. I fasti degli Scopoli sono confermati da ampie scale, alcune decorazioni cinquecentesche ad affresco e dalla piccola cappella privata in cui compaiono gli stemmi dei vescovi di Feltre che la consacrarono nel Cinquecento. Una sala conserva dei blasoni nobiliari – tra cui quello dei Welsperg così come era usato fino al 1551– fasce decorative fitomorfe ed una Adorazione dei Magi.

L'Estimo di Tonadico del 1681 descrive così la cosiddetta "Casa Scopula":

«tre stue, due cosine, sei camere, sala e sala grande, caminada, due comodi, soffitta, due canevis, due caneve e un voltesin sotto terra, scala lunga di pietra, chiesetta, stalla e fienile attaccati alla casa, cortivo circondato da muri, brolo nel lato verso mattina».

Con l'Ottocento la famiglia Scopoli decadde fino ad estinguersi ed il Palazzo divenne residenza popolare per le famiglie disaggiate del paese. Le nuove esigenze abitative sconvolsero però la suddivisione interna dei vani e furono aperte nuove finestre. Grazie ad un restauro ini-

ziato nel 1999 e conclusosi nel 2003, Palazzo Scopoli ha riacquisito la sua antica fisionomia. **Sulla facciata principale possiamo notare le due caditoie triangolari, le tre differenti bifore, la traccia di un antico accesso ad arco, i dipinti di varie epoche** (probabilmente cinquecentesco quello sopra l'arco, dove compaiono Ugolino Scopoli che riceve dalla Gloria personificata lo stemma familiare composto da uno scudo troncato rosso e verde con pianta di trifoglio; del primo Novecento è invece L'immacolata posta sopra la porta d'ingresso). All'interno, nella cappella dedicata a Santa Maria Maddalena, troviamo alcuni stacchi di affreschi della chiesa di San Vittore e un prezioso altare tardogotico della bottega di Ruprecht Potsch.. L'edificio, dopo essere stato sede del Comune di Tonadico, è oggi destinato a scopi culturali.



TABIÀ

In passato quasi un terzo degli edifici di Tonadico erano edifici rustici: il fondovalle era la stazione invernale dell'allevamento che si fondava sulla mobilità stagionale (in paese nei mesi freddi, sui masi di mezza quota a primavera e d'autunno, sulle malghe d'estate). Gli spazi ridotti, le strette strade e la vicinanza delle abitazioni hanno influito sulle forme, le dimensioni e i materiali di costruzione dei "tabià".

L'edificio presenta un **doppio "pontil de salesà"** (rampa con acciottolato) e **doppio portone d'accesso**, la struttura è in pietra interrotta da aperture d'areazione per la conservazione del fieno.

Si dispone su **due piani: sotto la stalla e sopra il fienile** (esistono in paese "tabià" di tre piani con la "biga", una sorta di soffitta a soppalco utilizzata come deposito dei prodotti agricoli). A differenza delle "baite" in tronchi poste lontane dall'abitato,

quest'edificio è costituito principalmente da muraure intonacate: infatti il rischio di incendio dovuto alla prossimità delle case ha portato ad un scarso uso del legno, che spesso si limita alla copertura e allo sbarramento delle finestre.



ABITAZIONE CON ORTO E FONTANA

Edificio che si sviluppa su quattro piani: seminterrato con "canéva" o "vòlt", due piani d'abitazione con porta d'accesso raggiungibile da una scala esterna in pietra, sottotetto con poggolo ligneo; ai piedi dell'edificio un ampio orto cintato.

L'orto è stato per secoli un prolungamento dell'abitazione: una sorta di stanza all'aperto che coniuga aspetti estetici e produttivi.

Di fronte all'edificio troviamo una fontana ottagonale come quelle presenti a Siror.



Chiara Lubich

Silvia Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920. A contatto con il Terz'Ordine Francescano e attratta dalla scelta radicale di Chiara d'Assisi, prende il nome di Chiara. Nell'estate 1949 arriva in valle di Primiero con alcune compagne alloggiando a Tonadico. Qui inizierà per lei un periodo di intensa attività spirituale che porterà Chiara alla creazione, proprio a Tonadico, della Mariapoli (l'incontro tra persone di

varia provenienza nella "Città di Maria" all'insegna della comunione spirituale materiale e culturale; nel 1959 giunsero a Tonadico oltre 12.000 persone provenienti da 12 differenti nazioni) e alla fondazione del Movimento dei Focolarini.



Card. Joseph Louis Bernardin

Nato nella Carolina del Sud il 5 aprile del 1928 da una famiglia di emigrati di Tonadico. Dopo un periodo di studi in medicina entrò in seminario e venne ordinato sacerdote nel 1952.

Nel 1966 divenne il vescovo più giovane degli Stati Uniti, nel 1972 arcivescovo di Cincinnati e due anni più tardi presidente della Conferenza episcopale statunitense. Nel 1984 fu proclamato arcivescovo

di Chicago e divenne Cardinale. Non mancava mai di visitare almeno una volta l'anno il suo paese natale. Dopo la sua scomparsa, nel 1996, la comunità di Tonadico ha voluto dedicargli una piazza nel paese.



LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Edicata nel 1505 per ovviare all'esigenza di avere un luogo di culto nel mezzo del paese. **Inizialmente di dimensioni ridotte, venne ampliata nel 1604 e ristrutturata più volte nel corso dell'Ottocento.** Il 19 gennaio 1943 divenne chiesa parrocchiale. La chiesa è priva di campanile e campanone.

Le decorazioni visibili all'esterno risalgono al 1813, sulla facciata vi è un San Sebastiano armato di flagello, opera giovanile di Leonardo Campochiesa da Tonadico.

Al suo interno troviamo un altare a baldacchino

tipico dell'area veneta tra il Seicento e il Settecento e, in posizione centrale, **un monumentale tabernacolo barocco.** La Pala dell'altare maggiore raffigura San Sebastiano tra San Rocco e Sant'Antonio. **Di notevole pregio risultano anche gli altari minori:** quello di destra contiene una pala del 1662, opera di Vito Vitman, raffigurante la Madonna tra San Francesco e Santa Anna; in quello di sinistra, sempre in legno dorato e colonne vitinee, è custodita una pala secentesca rappresentante l'angelo custode tra San Leonardo e San Gottardo.

AFFRESCHI



San'Antonio da Padova

Affresco del 1903 di Matteo Orsinger; San'Antonio da Padova con il Bambino Gesù tra le braccia che offre la carità a un ragazzo, sullo sfondo montagne innevate.



Madonna sulla falce di luna

Affresco del 1673 di Zambattista Costoia; Madonna con Bambino circondata dai Santi Vittore, Antonio da Padova, Giovanni Battista e Sebastiano.



Santa Maria ora pro nobis

Affresco del 1502 di autore ignoto; Madonna con Bambino che una ridipintura ottocentesca aveva quasi cancellato, dell'originale restano solo il rosso cobalto e l'azzurro.



La Madonna sull'erba

Affresco del 1540 di autore ignoto; Madonna con Bambino seduta su un cuscino in un prato verde; in alto due angeli la incoronano, in basso un'iscrizione con data.



LA LISSIÈRA

È tra le più interessanti costruzioni storiche presenti nel paese di Tonadico ed è **considerato il lavatoio pubblico più grande della valle**. Presenta delle finestre in tufo con stipiti dalla forma ogivale e dopo la ricostruzione nel 1863, a seguito di un incendio, venne dotata di tetto in pietra.



SOTTOPORTICO

Sottopasso ad archi dove parte una delle "rivette" che scende verso il piano. **Queste strade selciate mettevano in comunicazione il paese con gli opifici dell'area sottostante** posti lungo le rogge derivate dal torrente: botteghe di fabbri, mulini, impianto per la follatura della lana, lavatoio pubblico. L'impossibilità di rendere carrozzabili molte di queste vie ha permesso la sopravvivenza del fondo di sassi tondeggianti di torrente.



MULINO

La piana che costeggia il torrente Canali era solcata da canali e rogge. L'acqua, deviata dal torrente Canali, andava ad azionare **un piccolo mulino probabilmente cinquecentesco** dotato di due ruote a pala. La pala più piccola, ancor oggi visibile, era collegata con una macina per granaglie tenere conservata all'interno dell'edificio; quella più grande serviva invece alla molitura del granoturco: possiamo ancora vedere, appoggiata contro il muro esterno, una delle ruote in porfido della macina.





ABITAZIONE CON AFFRESCHI

Le principali componenti che definiscono l'edilizia abitativa di Tona-dico sono: **la prevalenza della muratura sul legno, il tetto a due falde e gli alti poggiosi in legno.**

Le case si sviluppano infatti su due, tre o anche quattro piani intonacati che si concludono con un timpano di copertura dotato di graticci e ballatoi. Ai piani centrali troviamo le abitazioni, nel piano terra o nel seminterrato la "càneva" o "vòlt" (depositi freschi e umidi con pavimentazione in terra battuta e coperta da solai in legno o a volta, dove venivano conservati i prodotti della terra e le riserve alimentari), i sottotetti erano utilizzati per conservare tutto ciò che doveva stare all'asciutto (sul pavimento di legno ve-

nivano stesi vari prodotti del campo, alle capriate si appendevano i filati e le tele di lino o canapa, sui poggiosi o sulle graticole del timpano erano messi a seccare i mazzi di pannocchie). Sulle ampie facciate principali delle case si innestano sempre – seguendo logiche funzionali interne all'edificio e non sempre rispettose della simmetria – porte, finestre, fori, scale ed elementi decorativi o figurativi.

Questo edificio, di cui s'ignora l'antica destinazione, **si presenta come un vero e proprio "palinsesto" di decorazioni di varie epoche, tecniche e stili.** Gli elementi più antichi, databili a fine Seicento, sono: il finto bugnato, l'architrave dell'originaria finestra centrale e gli sti-

piti della finestrella in alto; di epoca successiva sono i tre dipinti posti all'altezza del primo piano (meridiana, stemma asburgico, Madonna dell'Aiuto); ottocentesche invece le raffigurazioni de "L'adorazione dei pastori" e "L'adorazione dei Magi" poste a lato della finestra del piano terra, entrambi ispirate alle opere di Jacopo Bassano (1515 - 1592).



LA CHIESA DI SAN VITTORE

Sorta sul colle che sovrasta l'abitato, questa chiesetta evidenzia lo stretto rapporto tra Primiero e l'antica diocesi di Feltre, cui appartenne fino al 1786. La collocazione ripete la posizione del santuario dedicato ai Santi Vittore e Corona, patroni della diocesi feltrina, sul monte Mièсна.

Una datazione precisa dell'edificio è molto difficile, anche se il ritrovamento di alcune monete medievali fa presupporre che esso risalga al Duecento; **le prime attestazioni nei documenti sono però trecentesche**. La data "MV" posta sul campanile rimanda al suo rifacimento e probabilmente agli scoloriti scudetti affrescati sopra la cella campanaria. Sulla facciata si trovano un dipinto dedicato a San Cristoforo e una lapide che commemora don Pietro Fuganti, a lungo curato del paese.

Tra il 1995 e il 1997 è stato portato a termine il risana-



mento esterno e il restauro delle decorazioni interne. **L'aula e l'abside sono stati decorati nel tempo con almeno quattro strati di dipinti**, ciascuno risalente ad un'epoca storica differente. Lungo le pareti dell'aula è stata riportata alla luce la prima fase pittorica, disposta su due livelli differenti. Sul registro superiore è ora visibile un **ciclo pittorico medievale ben conservato raffigurante le principali tappe della vita di Cristo**: dall'Annunciazione alla Resurrezione; mentre su quello inferiore, che presenta numerose lacune, vi è una scena di battaglia tra cavalieri a cavallo. Sulla controfacciata spiccano la **rappresentazione del Paradiso, del Purgatorio e la tremenda visione dell'Inferno** in chiave tipicamente medievale. La raffigurazione delle anime

purganti tra le fiamme e quella delle anime purificate accolte nel seno dei patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe) indicano un momento specifico della riflessione sui regni ultramondani. Le autorità ecclesiastiche infatti, tra il XII e il XIII secolo, misero a punto l'individuazione del Purgatorio, così come poi lo presentò Dante nella Commedia.

Nell'abside spiccano una **"Dormitio Virginis"** (la morte della Madonna compianta dagli apostoli) ed i piccoli e pregevoli riquadri con **le scene del martirio dei Santi Vittore e Corona**, opera di Gerolamo Zigantello dal Zocco di Pordenone, che lavorò qui nel 1577 su committenza della famiglia Scopoli, come conferma la presenza dello stemma familiare con il trifoglio.



CASTELPIETRA

Sulla strada verso Passo Cereda troviamo il "Castrum Petrae". Il Castello è citato per la prima volta in un documento del 1273 redatto dal vescovo di Feltre; fu fortificazione e residenza signorile, nonché centro amministrativo: ad esso erano infatti dovute particolari forme di tassazione fondiaria.

Nel 1401 l'edificio divenne proprietà dei Welsperg

che lo ampliarono per poi ricostruirlo in parte nel 1565. Secondo alcune

raffigurazioni (si veda l'affresco parietale del 1555 presente presso la Chiesa Arcipretale), **il Castello era un'imponente costruzione quadrangolare di due piani su cui poggiavano vari volumi minori contraddistinti da tetti**

a pavione. Al suo interno erano presenti molteplici ambienti e vi era una netta distinzione tra parte superiore e parte inferiore. La prima ospitava le stanze dei signori, una sala gran-



de, alcune "stubi" e una piccola cappella privata dedicata a San Leonardo; mentre nella seconda si trovavano gli edifici di guardia, il mulino, vari annessi agricoli, la segheria e la fucina. **Nel corso dei secoli subì devastazioni**

e incendi. Le fiamme lo distrussero in ben tre occasioni: durante il XVI secolo, nel 1611 e nel 1675, quando venne abbandonato definitivamente. I tentativi di riassetto iniziati nel

1720 furono ostacolati da un turbine di vento che scoppiò il castello. Seguirono poi vari crolli finché, nel 1865, la furia del torrente Canali scagliò la roccia portando con sé gran parte dell'edificio.

Le rovine dell'antico Castel Pietra, attualmente proprietà del conte Georg Siegmund Thun-Hohenstein-Welsperg, sono state parzialmente sistemate nei primi anni Ottanta e dominano ancora oggi silenziose ed immobili il paese di Tonadico.

La centrale Boaletti

A circa 1 km dal paese, poco sotto il Castello nel 1903 venne costruita in località Boaletti la prima centrale idroelettrica della valle. **Fu uno dei primi impianti in Italia e rimase attivo fino alla agli anni Cinquanta**, quando cedette il passo alla nuova centrale di Castel Pietra, posta poco più a valle. Nel 2004 il Parco naturale Paneveggio

Pale di San Martino decise di procedere al parziale recupero dell'impianto, che risulta oggi visitabile.

Sempre nel 1903 il costruttore della centrale, Pietro Trotter, eresse **accanto alla centrale una cappellina dedicata alla Madonna**, che fin da subito venne battezzata "Madonna della Luce".



SIROR



Siror è raggruppato alle pendici dei colli di Polina e Strina, all'imbocco della stretta valle che sale verso San Martino di Castrozza e Passo Rolle. **È l'ultimo paese di fondovalle, il suo nome deriva probabilmente da "se-rror" o "superior-um", ad indicare**

questa sua posizione geografica di paese situato in alto; altra ipotesi è che il nome derivi da "silbror", dal tedesco "silber" ovvero argento, data l'esistenza nei secoli scorsi di numerose miniere d'argento nella zona che circonda il paese. Posto, rispetto a Tonadico, all'angolo op-




posto dell'area agricola pianeggiante, il paese si è sviluppato all'incrocio tra il Rio Civerton, che scende dai colli sovrastanti, e l'antica strada imperiale, che transitava per la "Campagna" e collegava il fondovalle con l'alta valle.

Sul versante opposto, oltre il torrente


Cismon, **troviamo la frazione di Nolesca** che si sviluppò soprattutto a fine Ottocento dopo la costruzione dell'attuale strada statale.





1. Abitazione con intonaci
2. Tabià di via Caspeda
3. Sacra conversazione
4. Milèesimo
5. Cristo in croce
6. Casa e tabià
7. Fontane ottagonali
8. Crocifissione
9. Casa Politi
10. Altra crocifissione
11. Tabià di via S.Andrea
12. El canevon
13. Chiesa di Sant'Andrea
14. I sogni della Bancalonga
15. Lissièra comunale
16. Birreria


 Digita [vai.online/siror](#) per consultare la mappa interattiva sul tuo smartphone o tablet



 Punto di partenza e arrivo: parcheggio Parco Vallombrosa

 Percorso ad anello consigliato massima accessibilità
Lunghezza 3.6 km

 Punto bimbo: strutture che dispongono di fasciatoio, angolo allattamento, scaldabiberon, parco giochi

 Passaggio pedonale su strada trafficata

ABITAZIONE CON INTONACI

Molte abitazioni presentano intonaci esterni con decorazioni, secondo un gusto assai diffuso nei secoli scorsi. **L'intento era quello di nobilitare l'aspetto dell'edificio arricchendo le facciate** con elementi che rimandano ai palazzi cittadini.

Si può qui notare: il finto bugnato d'angolo che ri-

crea il motivo delle pietre squadrate impiegate nella costruzione di edifici di pregio; le fasce marcapiano e le decorazioni sugli stipiti delle finestre che richiamano le pietre pregiate dei palazzi più prestigiosi; i conci di tufo del portale ad arco gotico.

Il complesso delle decorazioni sugli intonaci risale probabilmente al



XVIII secolo: ne è confermata la data del 1768 riportata sopra l'arco.

DUE ESEMPI DI TABIÀ

Edificio rustico con struttura a "blockbau" già presente nel catasto asburgico del 1859, dove compare suddiviso in due proprietà con l'orto adiacente. **Il sistema di costruzione "blockbau"** (dal tedesco "block", blocco, e "bauen", costruzione) **è caratterizzato dall'u-**

tilizzo di intere travi di legno che formano le quattro pareti perimetrali. Questa scelta architettonica è strettamente legata alle materie prime disponibili sul territorio (legname da fabbrica) e alla destinazione d'uso degli edifici (per l'essiccazione sono preferibili strutture areate).

L'altro "tabià" è situato in via Sant'Andrea, presenta caratteristiche architettoniche differenti. Prevalentemente in muratura, solo le porte e gli

ampi fori d'areazione presentano elementi lignei. A piano terra e seminterrato troviamo quattro stalle (una ha l'accesso da nord, due da est, una da ovest); i "pontili" (rampe) servono da accesso ai due fienili, nel sottotetto troviamo la "biga" (soppalco) con ballatoio in legno.



La leggenda racconta che...

È attiva dal 2005 l'iniziativa "La leggenda racconta che...": concorso per opere lignee rivolto ad artisti di varia provenienza. **Le opere realizzate** si ispirano ogni anno ad una leggenda

primierotta differente ("La leggenda delle zucche", "La s-ciona delle bisse", "La leggenda di San Silvestro" e altre ancora) e **vengono collocate lungo le vie del paese.**



MILÈSIMO



Guardando il trave di colmo notiamo, incisa sulla faccia inferiore, la scritta "**VP FF DS F L1857**" (ovvero: "Vito Pacagnel Fece Fare l'edificio a D? S? che lo Fece l'anno 1857"). È un "**milèsimo**": iscrizioni che battezzano un nuovo edificio; a Pri-

miero ne troviamo a migliaia a partire dal Cinquecento. Se negli edifici di paese sono incise sul trave di colmo oppure dipinte in un cartiglio sulla facciata, nei fienili di mezza montagna sono di solito intagliate sull'architrave della porta.

CASA E TABIÀ

Edificio rurale a carattere misto che comprende sia la **residenza familiare**, con ballatoi nella facciata a sud e scale

lignee verso est, **sia la parte agricola** costituita da fienile e stalla con pareti a pietra e legno.



AFFRESCHI



Sacra Conversazione

Affresco della fine del XVIII secolo di autore ignoto; al centro la Vergine col Bambino, ai suoi piedi sono raffigurati San Giovanni Battista e San Giacomo.



Cristo in croce

Affresco del 1684 di autore ignoto; al centro Cristo in Croce, con a Madonna e San Giovanni, in calce una scritta che riporta la data d'esecuzione.



Crocifissione

Affresco della metà del XVII di Zuane Forcellini; al centro il Cristo in croce con ai piedi la Madonna a sinistra e un giovane San Giovanni Evangelista a destra.



Altra crocifissione

Affresco della seconda metà del XVII secolo di Zambattista Costoia; al centro il Crocifisso, con San Pietro a destra e a sinistra Sant'Antonio da Padova.

FONTANE OTTAGONALI

Fontane ottagonali che caratterizzano la Piazza del Vicinato (o "Piazza del Doro") e la "Piazza Pradél", **costruite con otto lastre di pietra a incastro con al centro una colonna a due getti.**

Come le altre fontane del paese erano utilizzate per abbeverare il bestiame delle stalle limitrofe e per attingere l'acqua indispensabile per tutte le necessità domestiche.

Questa elegante tipologia veneta di fine Ottocento la riscontriamo anche nella fontana di via San Vittore a Tonadico.



CASA POLITI

Labitazione risulta impreziosita da **due affreschi risalenti al 1523.** Il primo rappresenta il martirio di San Sebastiano, con la classica rappresentazione iconografica del Santo trafitto da frecce; mentre il secondo raffigura una Madonna in trono con Gesù Bambino in piedi sul grembo. L'autore delle due opere risulta tutt'oggi ignoto ma la costruzione delle figure e la particolarità di alcuni elementi fanno ipotizzare che l'autore non sia un pittore popolare, bensì un artista chiamato da una committenza esigente. L'edificio infatti, così preziosamente decorato, **era forse la sede municipale oppure l'abitazione del curato** o di qualche famiglia di spicco.



EL CANEVON

Sulla volta del sottopasso nel 2003 l'artista locale **Max Gaudenzi** ha dipinto a tinte vivaci una serie di scene legate ai lavori del passato (il fabbro, il calzolaio, il contadino...), agli sport e divertimenti, alle leggende di Primiero ("La lum del Lader", "Le guane", "L'om salvàrch").



LA CHIESA DI SANT'ANDREA

Chiesa già presente nel Duecento dedicata ai Santi Andrea, Valentino e Lucano. Nel 1345 era una piccola struttura con abside rotonda e portico: di questa fase rimane il portale a tutto sesto presente nella facciata principale. **Nel 1498 l'edificio venne completamente trasformato cercando di imitare lo stile della Chiesa Arcipretale Santa Maria Assunta**, il risultato fu un vero e proprio gioiello gotico con le pareti interne riccamente affrescate: di questa trasformazione è ancora visibile la porta in tufo posta lungo la parete nord. **Ma il graduale aumento della popolazione portò alla sua demolizione per far posto ad un edificio più ampio, consacrato nel 1769.**

La chiesa doveva presentarsi riccamente decorata esternamente, ma dei numerosi affreschi citati nei documenti rimane solo la meridiana dipinta sul campanile nel 1711. **La struttura campanaria, con copertura a cipolla, è molto antica:** le fonti scrivono di sistemazioni realizzate nel Quattrocento e nel Cinquecento; del 1740 è il prezioso **crocefisso ligneo** posta alla sua base (in paese sono presenti altri due crocefissi simili: il primo sul lato nord di Casa



Politi, il secondo – detto **“Cristo dei Scotòì”** – nella zona alta del paese in via Caspeda).

All'interno troviamo **due altari posti nelle navate laterali** dedicati alla Santissima Trinità e a San Valentino, **un terzo altare in stile barocco si trova nella cappellina della parete sud** dedicato all'Addolorata. L'altare maggiore è in marmo, e sostituì nel 1885 una struttura tardo barocca in legno; sulla parete del presbiterio spicca una grande tela che raffigura la Deposizione di Cristo donata nel 1838.

La volta della navata centrale è stata affrescata durante il Settecento. Nei quattro riquadri sono visibili molti personaggi, tra i quali: la Vergine Maria, i Santi Andrea e Valentino, i Santi Antonio e Francesco,

San Lucano con le Sante Giuliana e Margherita.

Il vero gioiello della chiesa era il Trittico posto in fondo all'abside acquistato nel 1505, che contiene le statue di Sant'Andrea, la Madonna e San Lucano. Sulle portelle mobili, che venivano aperte solo nelle giornate festive, vi sono due altorilievi di San Giovanni Evangelista a destra e di un Santo non identificato a sinistra, mentre all'esterno sono dipinti i Santi Andrea e Lucano. Alla base troviamo uno scrigno con altorilievo rappresentante Gesù coi Dodici Apostoli e due battenti piani con Sant'Antonio Abate e San Rocco. L'altare subì nel 1980 il furto di tutte le statue scolpite: dell'opera originale rimangono lo scrigno e i dipinti sull'esterno delle portelle.

LA LISSIÈRA COMUNALE

Qui si facevano i grandi bucati periodici in due spazi distinti. **Nell'edificio al chiuso** (oggi magazzino comunale) **c'erano i calderoni dove si scaldava l'acqua** ed i mastelli di legno per il lavaggio a caldo con la cenere; **nelle vasche ester-**

ne la biancheria veniva insaponata e risciacquata, l'ultima vasca serviva anche per la raccolta dell'acqua ad uso domestico e per abbeverare il bestiame. I panni erano poi stesi sopra le vasche sulle stanghe di legno.



LA BIRRERIA

Antica fabbrica di birra, **costruita a fine Ottocento rimase attiva alcuni decenni**. Si dice che fu collocata a Nolesca così da sfruttare la migliore acqua dell'area, quella che corre limpida nel Rio Valserena. Il luppolo e l'orzo da birra, solo parzialmente coltivati in valle, provenivano

prevalentemente da altre zone dell'Impero Austrungarico. Si possono notare quelli che furono i due depositi delle materie prime (dal color rosso con archi e colonnati) e la vecchia ciminiera. **L'edificio**, che presenta numerosi particolari architettonici sulle facciate, **era composto da un seminterrato con cantine, da un piano con sale e cucine, infine da due piani di stanze**. Alla dismissione della produzione i macchinari furono dati alla fabbrica di Pedavena e la "Biraria" di Nolesca si trasformò in una dei locali più rinomati della valle.



I sogni della Bancalunga

Realizzata nel 1992, questa grande opera di oltre 130 metri quadrati racconta alcuni frammenti della storia di Primiero, alcune leggende locali, la nascita dei paesi, scene di vita quotidiana. Si notano poi le riproduzioni di antiche scritte dipinte sulle facciate delle case o di "milèsimi" incisi sulle travi.

L'autore è Riccardo Schweizer (1925-2004): nato a Mezzano, si formò e lavorò a Venezia e in Costa Azzurra, dove ebbe modo di frequentare grandi artisti come Picasso e Chagall: oltre alla pittura realizzò importati opere come ceramista, designer, progettista d'arredo, scultore.



SAN MARTINO



San Martino di Castrozza è il più recente nucleo abitativo delle valli di Primiero. **Sorto durante il Novecento attorno ad un antico Ospizio oggi scomparso, presenta connotati spiccatamente turistici che hanno poco a che fare con le caratteristiche dei paesi di fondovalle.**

Gli edifici occupano un'ampia conca prativa, un tempo dedicata all'alpeggio estivo degli animali, dominata dalle Pale di San Martino che, da fine Ottocento, divennero mèta prediletta di appassionati, escursionisti, geologi, botanici e numerosi alpinisti provenienti da varie parti d'Europa.

DI CASTROZZA



A testimonianza della natura alpestre dell'area rimangono, nei dintorni del paese e verso Passo Rolle, alcune malghe e numerosi pascoli.

L'abitato presenta una netta differenza tra il centro – organizzato attorno alla Chiesa e al ponte che attraversa il torrente

Cismon, dove sono collocati i servizi e gli edifici di maggiori dimensioni – **e l'ampia cintura periferica** cresciuta esponenzialmente negli ultimi 50 anni e costituita per lo più da seconde case.



L'ospizio a fine Ottocento
Archivio storico Comunità di Primiero

UN OSPIZIO CIRCONDATO DA PASCOLI

In principio era solo un Ospizio ed una Chiesa, dedicati ai Santi Martino e Giuliano, edificati verso l'anno 1000. **Qui risiedeva**, fino ai primi anni del Quattrocento, **una comunità di frati cui spettava il compito di ospitare e rifocillare i viandanti e i pellegrini** che transitavano verso Passo Rolle e Colbricon; si ipotizza che il loro numero fosse esiguo, probabilmente non più di otto dati gli altrettanti sedili che esistevano nella Chiesa.

A partire dal 1418, dopo la secolarizzazione, l'istituzione entrò nella sfera di potere dei Welsperg

(feudatari della valle) che ne mantennero il controllo nominandone il Priore. Presso il luogo si svolgevano feste religiose e processioni che coinvolgevano l'intera popolazione della valle negli spazi che circondavano l'edificio; nel 1839 le strutture presenti sono così descritte: «una casa di muro e legname con camini che serve per Ospizio, un cortile, un recinto che serve per dispensar la carità, due fienili».

Il Priorato di Castrozza possedeva e amministrava vasti terreni alpestri consistenti in praterie, malghe e boschi per legname da opera

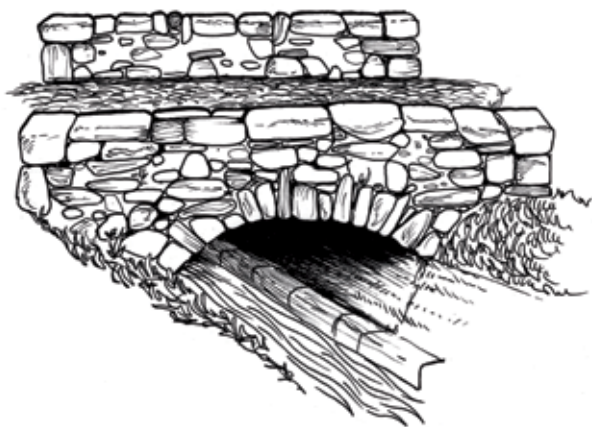
(vantava poi beni e diritti su terreni nel fondovalle, in Val di Fiemme, in Val d'Adige, in Valsugana e nel vicino Veneto). Erano infatti numerosi i pascoli e le malghe disseminate nel circondario, tra queste: malga Pez Gaiart, Ces, Fratazza, Valcigolera, Fosse, Pala, Tognola...; che in estate ospitavano circa un migliaio di bovini e più di duemila ovini.



IL PONTE MEDIEVALE

Nella seconda metà dell'Ottocento l'Ospizio fu trasformato in locanda-albergo. All'interno erano presenti alcuni locali e una cucina, al primo piano c'erano le camere e un grande stanzone per gli ospiti. Amelia Edwards così lo descrive nel 1872: «grande costruzione, sporca e cadente, tutto ciò che rimane dell'antico monastero, è utilizzata come malga e una parte è adibita a locanda.»

L'unica traccia dell'edificio ancora visibile è un **piccolo ponte in porfido**



sul rio Pez Gaiart che sostieneva, con la sua unica arcata, la parte posteriore della struttura dotata

di un ampio passaggio ad arco che dava accesso al grande piazzale antistante l'edificio.

LA CHIESA E IL CAMPANILE ROMANICO

Le uniche parti dell'edificio che ancora **rimangono integre** a ricordo di un'epoca durata nove secoli, sono **il campanile,**

con le bifore romaniche, e una parte dell'abside. La chiesa subì infatti un significativo ampliamento nel 1912: venne aggiunto

un volume nella parte anteriore e venne spostata a sud la sagrestia laterale.



LA FORNACE

Dell'antica fornace, risalente agli inizi del secolo scorso, rimane solamente il camino, recentemente restaurato.

Qui si produsse la calce necessaria alla ricostruzione degli alberghi dopo la distruzione dell'abitato avvenuta nella Prima Guerra Mondiale.

La fornace di tipo tradizionale, "calchèra" in dialetto, è una struttura circolare di

pietra di dimensioni variabili dove si procedeva alla cottura delle pietre calcaree. La calcite, contenuta nelle pietre, se riscaldata a 800-900 gradi si dissocia trasformandosi in calce viva (ossido di calcio). Entrando poi a contatto con l'acqua si trasforma in calce spenta (idrossido di calcio), che bagnata e rimiscolata diviene grassello.



NASCITA E RINASCITA DI UNA LOCALITÀ TURISTICA

La scoperta turistica di San Martino di Castrozza è di fine Ottocento con le prime scalate esplorative nel Gruppo delle Pale da parte di alpinisti inglesi e tedeschi. **In pochi decenni nascono e si sviluppano strutture e infrastrutture:** è del 1871 la strada di collegamento tra Primiero e Fiemme, realizzata su spinta dell'apparato militare austro-ungarico; del 1872 la costruzione del primo albergo, l'Alpino, che nascerà sull'area adiacente l'antico Ospizio.

Tra il 1880 e i primi del Novecento sorsero poi numerosi altri alberghi quali l'Hotel Dolomiti, il Grand Hotel Des Alpes, l'Hotel Alpenrose poi Sass Maor, l'Hotel Cimone, il Colfosco e il San Martino. Erano questi dei veri e propri gioielli, che ospitarono l'alta borghesia e l'aristocrazia italiana e europea.

San Martino incendiato nel 1915
Archivio storico Comunità di Primiero



La Prima Guerra Mondiale spezza l'incantesimo: il 24 maggio 1915 l'esercito italiano entra in guerra ed invade la valle di Primiero e gli austriaci, prima di abbandonare la zona per ritirarsi strategicamente sulle cime del Lagorai, incendiano completamente l'abitato di San Martino (ad eccezione della Chiesa) per non lasciare all'avversario possibilità di acquartieramento a ridosso del fronte. **Il dopoguerra vede dunque i proprietari degli alberghi dare il via ad una gigantesca opera di**

ricostruzione e ampliamento: uno dopo l'altro gli edifici vennero risanati, ad eccezione dell'Ospizio che non fu più ricostruito, e a questi si aggiunsero numerose nuove strutture e infrastrutture. **In pochi decenni** il grande pascolo montano disseminato di poche costruzioni per lo più alberghiere **si trasformò in un vero e proprio paese con negozi, locali e abitazioni private.** A ciò si affiancò, negli anni '20 e '30, lo sviluppo degli sport invernali e l'avvio dei primi impianti di risalita.



Veduta del paese negli anni '30
Archivio storico Comunità di Primiero

QUALCHE CONSIGLIO DI LETTURA...

FIERA DI PRIMIERO

L'abitato trova completa descrizione nel volume di Ervino Filippi Gilli intitolato **Fiera: un paese, la sua storia**, dove le vie e tutti gli edifici sono raccontati minuziosamente nel loro divenire e modificarsi. La storia della chiesa è invece trattata nell'esile libretto **Madonna dell'aiuto in Fiera di Primiero**, che ripropone articoli e documenti d'epoca, tra cui la

trascrizione degli scritti presenti dietro il quadro a partire dall'anno 1800. Un attento approfondimento sul campanile lo troviamo in **La torre municipale: una storia travagliata**, di Ervino Filippi Gilli. I dipinti e gli elementi di pregio della Contrada, le decorazioni presenti a Casa Ben e al Palazzo delle Miniere sono analizzate nell'agile guida **"...pictor pinsit": itinerari**

alla scoperta dei dipinti murali di Primiero, Transacqua e Fiera; a cura dell'Associazione culturale "Laboratorio del Tempo". Il fascicolo **Guida al Palazzo delle Miniere** ci introduce invece alla storia dell'edificio, ai suoi elementi artistici ed architettonici, agli allestimenti presenti nelle varie stanze.

PIEVE E TRANSACQUA

Un'ampia descrizione dei vari luoghi di valore storico e culturale, nonché degli spazi pubblici, è presente sulla cartina **Transacqua: comune fiorito**, dove una dettagliatissima mappa conduce il visitatore nei paesi di Transacqua e Pieve. Gli affreschi trovano poi maggiore approfondimen-

to nel già citato libretto **"...pictor pinsit": itinerari alla scoperta dei dipinti murali di Primiero, Transacqua e Fiera**. Per quanto riguarda la Chiesa Arcipretale, tra i molti studi realizzati suggeriamo il lavoro di Leopoldo Taufer, **Ecce ancilla domini: la caccia mistica all'unicorno nell'Arcipre-**

tae di S. Maria Assunta a Fiera di Primiero, edito dall'Associazione culturale Voci di Primiero, che analizzando un particolare dipinto all'interno dell'edificio ne traccia la storia e ne esalta le principali peculiarità.

TONADICO

Sul paese, i suoi edifici e ambienti agricoli e abitativi, si veda il bel volume **Tonadico: sussidiario del centro storico**, a cura di Gianfranco Bettega - Henry Zillio - Michele Baggio. Invece l'illustrato libretto **Tonadico il paese pina-**

coteca: guida ai dipinti popolari, realizzato dal Comune di Tonadico e dal Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, descrive esaurientemente gli affreschi e i dipinti popolari. Per approfondire la storia della chiesa che domina il

paese segnaliamo il volume **La Chiesa di San Vitore**, a cura della Cooperativa di ricerca TeSto. La restituzione alla comunità del suo principale palazzo è descritta in **Il restauro di Palazzo Scopoli a Tonadico**, a cura di Sergio e

Franco Giovannazzi. Infine le dinamiche storiche che hanno investito l'area agricola e quindi anche la Cap-

pella di San Giacomo sono affrontate nel volume **Di campi, confini e misere acque: storia e memoria**

della Campagna tra Siror e Tonadico nei secoli XIV – XXI, a cura della Cooperativa di ricerca TeSto.

SIROR

Per approfondire il tema degli affreschi e dei segni del sacro è disponibile l'opuscolo **I dipinti e le scritture: una passeggiata alla ricerca dei segni del sacro e dell'"ambiente scritto"**, a cura dell'Associazione culturale "Labo-

ratorio del Tempo". Il tema dell'acqua, curato dagli stessi autori, è esaustivamente affrontato in un altro opuscolo: **Le acque e le fontane: una passeggiata alla ricerca di rivi, spine, vasche e lavatoi**. Un terzo lavoro riguarda in-

vece **La chiesa di Sant'Andrea a Siror: una visita al "cuore" della comunità**. Sulla chiesa e alcuni segni sacri è utile consultare il libro di don Stefano Fontana intitolato **Notizie ecclesiastiche di Siror**, pubblicato nel 1966.

SAN MARTINO DI CASTROZZA

Quello di Marco Toffol, **San Martino di Castrozza – la storia**, non è solo un volume fotografico bensì la narrazione completa delle vicende del paese da fine Ottocento fino ai giorni nostri. Sulla vicende

dell'Ospizio rimandiamo ai materiali raccolti nel 1997 all'interno del fascicolo **Documenti per la storia dell'ospizio di S. Martino di Castrozza (1482-1523)**, a cura di Ugo Pistoia. La storia dell'alpinismo

trova descrizione nella rivista **Aquile magazine** dove, attraverso il tema della verticalità, è raccontato l'intenso rapporto tra montagna e vita.

VALLE DI PRIMIERO

Per avere invece una visione complessiva della vallata consigliamo la visione del poderoso volume **Primiero, storia e attualità** che delinea i principali avvenimenti ed elementi storici e geografici del territorio. Un approfondimento sull'età medioevale lo troviamo nel saggio di Ugo Pistoia, **La valle di Primiero nel medioevo: gli sta-**

tuti del 1367 e altri documenti. Il tema minerario è affrontato nella raccolta antologica di studi **Le miniere di Primiero**, curata dal Comitato Storico Rievocativo; degli stessi curatori è il volume miscelaneo di notizie storiche, racconti, leggende e poesie intitolato **Primiero di ieri e di oggi**. Un ottimo strumento per avvicinarsi alla vita

passata e (anche) attuale della valle è il **Dizionario primierotto: parole, frasi, modi di dire, proverbi** realizzato da Livio Tissot. Segnaliamo infine le varie **Guide di Primiero** pubblicate nel Novecento: quella di Cesare Battisti del 1912, quella di Giovanni Meneguz stampata nel 1965 e infine il lavoro di Enrico Tauffer datato 1977.

È possibile consultare questi volumi presso la **Biblioteca Intercomunale di Primiero**.



Testi
Grafica
Disegni
Stampa

Angelo Longo
Erman Bancher
Nicola Degiampietro
Tipolito Leonardi - Imèr
Ed. 2023